

Fabio Palombo

CAMILLO DI SCIULLO

anarchico e tipografo di Chieti



Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo

*edizioni
del
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2004*

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti

Fabio Palombo

CAMILLO DI SCIULLO

anarchico e tipografo di Chieti

*... Ecco, se la gente conoscesse l'anarchia
sarebbe anarchica così come è innamorata*
Léo Ferré



Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo

Prezzo del presente L. 1,00

Non spediremo ordinazioni non accompagnate dall'importo

L'editore accetta pubblicazioni di scienze sociali

Presso l'editore **C. Di Sciullo**
CHIETI

trovansi in vendita di sua edizione:

BIBLIOTECA DEL "PENSIERO"

- | | |
|---|---------|
| 1. Il nostro processo, la difesa di P. Gori | L. 0.10 |
| 2. Ideale, bozzetto poetico in un atto » | » 0.25 |
| 3. Se.za Patria, bozzetto sociale in due atti di P. Gori | » 0.30 |
| 4. Primo Maggio, bozzetto drammatico in un atto » | » 0.25 |
| 5. L'Anarchia, di Eliseo Reclus | » 0.05 |
| 6. La difesa di Augusto Giardini, copie 2 | » 0.05 |
| 7. Il Maestro, di R. Rousselle | » 0.05 |
| 8. Le basi morali dell'Anarchia, di P. Gori | » 0.10 |
| 9. Resoconto del processo avanti la Corte di Assise di
Viterbo contro Paolo Scalcchi | » 0.50 |
| 10. Origine della Ricchezza di Sergio De Cosmo | » 0.15 |
| 11. Lettere ad una Donna sull'Anarchia, di Luigi Fabbri | » 1.00 |
| 12. La Peste religiosa, di Giovanni Most | » 0.05 |
| 13. Lo spirito di ribellione, di P. Kropotkine | » 0.15 |
| 14. Canti d'Esilio di P. Gori | » 1.00 |

BIBLIOTECA VARIA

- | | |
|--|--------|
| L'Inferiorità della Donna, di Maturino De Sanctis | » 0.60 |
| La libertà di lavoro, » | » 0.10 |
| Il partito socialista e la questione ferrov. di N. Trevisonno » 0.75 | |
| Storia ed avvenire del lavoro umano, di L. De Vincis » 0.75 | |
| L'educazione al lavoro, di P. Zotti | » 0.30 |
| Vecchie e nuove aristocrazie, di M. Pilo | » 0.30 |
| L'associazione in Italia, di M. Ciancaglini | » 0.30 |
| L'idea sociale di G. Mazzini, di A. Cotelani | » 1.00 |
| La lettera anonima, Conferenza fatta nella R. Scuola Normale
Fenim. di Chieti il 15 maggio 1872, prof. Laura Culli | » 0.30 |
| Azione e Reazione, notizie storico-politiche degli Abruzzi,
specialmente della provincia di Chieti, dal '48 fino al '70 di E. Costantini » 4.00 | |
| Delle ma.oliche e di Castelli nell'esposizione d'arte antica
in Chieti di F. Bernabei | » 0.60 |

Di prossima pubblicazione

E. RECLUS
EVOLUZIONE E
RIVOLUZIONE

PROCESSO
**Malatesta e
Compagni**
innanzi al Tribuna-
le pen. di Ancona

L. CAMINITA
Che cosa è
la religione

Chi acquisterà 100
copie per ogni pubbli-
cazione, avrà scon-
to del 25 per cento.

Il presente catalogo annulla i precedenti

L'editore raccoman-
da ai signori pubbli-
cisti di riportare il
presente catalogo.

Sopra: la Biblioteca del «Pensiero».

A fronte: così cominciava la schedatura della Prefettura di Chieti in data 11 dicembre 1897.

5785

(1) Prefettura di Chieti

(2) Di Sciullo Camillo fu Dante e fu
Domenico, nato il 15 luglio 1853 in Chieti, circondario di Chieti,
provincia di Chieti, parrucchiere, tipografo, benemerito, ammogliato
a Trucci, Raffaele con tre figli, domiciliato a Chieti.

(3) anarchico

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata — (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo cui la scheda si riferisce, paternità, nome e cognome della madre. Luogo in cui è nato; frazione, comune, circondario; condizione sociale; professione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Domicilio: frazione, comune, circondario.
(3) Partito in cui milita.



CONNOTATI

Statura m.	1,70
Corporeatura	robusta
Capelli	neri, lisci
Fronte	alta
Naso	piuttosto grosso
Occhi	castani
Bocca	regolare
Mento	ovale
Viso	ovale
Colorito	naturale
Barba (colore e foggia)	castano suro - piena
Portamento	irruolto
Espressione fisionomica	aria
Abbigliamento abituale	da civile
Segni speciali	//

Cenno biografico al giorno 11 dicembre anno 1898

Nel pubblico gode fama di onesto uomo; però è di carattere subdolo, sobillatore e simulatore.

Ha poca educazione, molta intelligenza, nessuna coltura. Ha compiuto gli studi elementari. Non ha titoli accademici, è lavoratore assiduo e non è dedito all'ozio. Ha una discreta proprietà (dalle 30 alle 40 mila lire) con cui provvede al suo sostentamento ed a quello della famiglia. Frequentava amici nel cetto operaio e commerciante di questa città. Adempie scrupolosamente e bene ai doveri verso la famiglia. Non ha ricoperto mai alcuna carica né amministrativa e né politica.

È iscritto al partito anarchico e precedentemente apparteneva al partito anticlericale. Ha avute molta influenza sul partito, non solo in questa residenza, ma in tutto il Regno e anche all'Estero. È stato in corrispondenza con i capi del partito tanto del Regno quanto dell'Estero, come Gori Avv. Pietro, Donati Avv. Alfredo, Antonio Rubbi ed altri.

Non ha mai dimorato all'estero; appartenne alla Società Operaia di Mutuo soccorso di Chieti, e qualche volta ne fu

Nel pubblico gode fama di onesto uomo, però è di carattere subdolo, sobillatore e simulatore. Ha poca educazione, molta intelligenza, nessuna coltura. Ha compiuto gli studi elementari. Non ha titoli accademici, è lavoratore assiduo e non è dedito all'ozio.

Ha una discreta proprietà (dalle 30 alle 40 mila lire) con cui provvede al suo sostentamento ed a quello della famiglia. Frequentava amici nel cetto operaio e commerciante di questa città. Adempie scrupolosamente e bene ai doveri verso la famiglia. Non ha ricevuto mai alcuna carica né amministrativa e né politica.

È iscritto al partito anarchico e precedentemente apparteneva al partito anticlericale. Ha avute molta influenza sul partito, non solo in questa residenza, ma in tutto il Regno e anche all'Estero. È stato in corrispondenza con i capi del partito tanto del Regno quanto dell'Estero, come Gori Avv. Pietro, Donati Avv. Alfredo, Antonio Rubbi ed altri.

Non ha mai dimorato all'estero; appartenne alla Società Operaia di Mutuo soccorso di Chieti, e qualche volta ne fu...

PREMESSA

Nel 1994 usciva il primo numero della «Rivista Storica dell'Anarchismo». La redazione scriveva:

In un momento di difficile crisi, smarrimento e confusione fare una sosta e rivolgere lo sguardo al passato per ritrovarvi stimoli al ragionamento e alla discussione è il motivo che ci ha riuniti attorno a questa iniziativa...

Nel corso degli ultimi due decenni, copiosa e in molti casi di notevole livello è stata la produzione di studi, ricerche, dibattiti intorno alla storia dell'anarchismo, cui questa messe di lavori ha conferito nella storiografia uno spazio, un interesse quale mai in precedenza aveva avuto. Ed ora i varchi aperti hanno fatto intravedere altri luoghi da esplorare, altri argomenti da approfondire...¹

Un altro decennio è passato. Stimoli al ragionamento e alla discussione non sono mancati. La produzione di studi e ricerche sull'anarchismo è aumentata, l'interesse e lo spazio si sono allargati, altri varchi si sono aperti.

In uno di questi si inserisce l'esperienza editoriale del Centro Studi Libertari *Camillo Di Sciullo*, fondato nel 1996, che si propone "come scopo lo studio del movimento anarchico in genere e del movimento anarchico in Abruzzo in particolare e del pensiero libertario universale"².

In collaborazione con la casa editrice Samizdat di Pescara, abbiamo curato, oltre al presente libretto, alcuni lavori sul movimento anarchico abruzzese³ e diversi altri libri tra i quali

1. *Perché una rivista storica dell'anarchismo*, in «Rivista Storica dell'Anarchismo», Pisa, a.1, n.1, gennaio-giugno 1994.

2. Dallo Statuto del Centro Studi Libertari *Camillo Di Sciullo*.

3. Silvio Cicolani, *La presenza anarchica nell'aquilano*, Samizdat, Pescara 1997. Maria Lucia Calice, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, Samizdat, Pescara, 1998.

il testo di Luigi Fabbri *Lettere ad una donna sull'Anarchia* che Di Sciullo aveva edito a Chieti nel 1905⁴.

La nostra ricerca delle radici storiche dell'anarchismo in Abruzzo ci ha aperto orizzonti insospettati.

Faceva notare Natale Musarra:

L'ideologia comunista, nella sua versione marxista oggi in rapida decadenza, lascia ampi spazi alla riscoperta e alla riproposizione dell'anarchismo che, al contrario di essa, sembra mantenere sovente immutata la freschezza e la profondità di analisi delle sue origini. Altre volte è la ricerca di una via diversa e oltremodo radicale al cambiamento che spinge soprattutto giovani compagni a scegliere l'opzione libertaria e a ripercorrerne la storia. Ma forse più ancora è lo spirito dei tempi ad esigere nuovi percorsi di liberazione, più aperti, sperimentali, svincolati dalle dicotomie classiste ed economiciste. Questi percorsi quasi inevitabilmente finiscono con l'incrociare una preesistente, rimossa e a volte derisa tradizione libertaria... È [quella] delle differenze e delle convergenze tra anarchismi regionali, o anche della creazione di identità culturali militanti, per il cui studio la terra d'Abruzzo sembra essere un laboratorio privilegiato, una delle sorprese che ci riserva la ricerca storica locale, quando viene fatta in maniere seria e approfondita⁵.

Il libro di Fabbri, prima ricordato, rappresenta in qualche modo l'anello di congiunzione ideale tra il lavoro di Di Sciullo e quello del Centro Studi a lui intitolato. Nella lettera-prefazione dell'editore, che apriva quel libro, Di Sciullo scriveva:

Caro Fabbri,

Pubblico, raccolte in volume, queste tue *lettere sull'Anarchia*... Né ti dispiacerà, spero, ch'io abbia profittato della amicizia nostra per offrire al pubblico sotto il tuo nome questo lavoro di propaganda... L'idea di questa pubblicazione mi è venuta la scorsa estate, dopo la stagione dei bagni, durante la quale, nel circolo della *Sirena* di Francavilla a Mare, avevo avute alcune lunghe quanto cortesi discussioni sul socialismo e l'anarchia con due gentiluomini miei amici...

4. Luigi Fabbri, *Lettere ad una donna sull'Anarchia*, Samizdat, Pescara 1997.

5. Natale Musarra, Postfazione al libro di S. Cicolani, *La presenza anarchica*... cit., p.129.

Nelle tue *lettere* che ho letto poi, e in altre che avevo letto prima, ho trovato svolte molte delle idee da me esposte in quelle discussioni. Ciò mi ha suggerito di pubblicarle senz'altro a mo' di argomento più solido contro gli argomenti di quei miei due buoni amici. Ai quali – poiché da loro mi è venuta l'idea di radunare le tue lettere in volume – io questo volume dedico con sentimento rispettoso di affetto⁶.

L'edizione delle *Lettere ad una donna...* fu per noi l'occasione, inoltre, di entrare in contatto con la figlia di Fabbri, Luce⁷, che scrisse per noi una presentazione del libro nella quale ci dette un suo ricordo personale dell'editore chietino:

Mi si chiede di prologare una nuova edizione del piccolo libro *Lettere ad una donna sull'Anarchia*, che mio padre dette alle stampe nei primi anni di questo secolo prossimo alla fine. Me lo chiedono coloro che si sono proposti di riprendere, dopo tanto tempo, l'opera editoriale di Camillo Di Sciullo, l'anarchico abruzzese che fu allora l'editore di questo lavoro nelle sue successive edizioni. Sotto l'egida di questo nome, essi hanno già ripubblicato altri classici dell'anarchismo.

Accetto con entusiasmo per la ragione ovvia che il libro mi interessa affettivamente e inoltre lo credo ancora valido, malgrado la gioventù dell'autore e il tempo trascorso, ma anche per un'altra: il nome e il ricordo di Camillo Di Sciullo mi sono molto cari. Ho voluto bene fin da bambina a quell'amico dalla barba brizzolata e dal mantello ampio, inusuale allora, che gli dava l'apparenza esotica del "vecchio della montagna". Veniva ogni tanto a trovarci a Corticella (dove abitavamo allora, nei pressi di Bologna) e ci portava sempre in regalo un gran barattolo di miele di sua produzione, molto migliore di quello che si comprava. Per noi ragazzi era soprattutto l'apicoltore; con noi parlava sempre delle api.

Ricordo una volta che m'accompagnò in città (cominciavo allora il ginnasio) e, nella mezzora che durò il viaggio in tramway da

6. L. Fabbri, *Lettere ad una donna...* cit, pp.15-16. Per il testo completo vedi più avanti a p. 46.

7. Luce Fabbri, nata a Roma nel 1908, dopo l'avvento del fascismo ha seguito il padre nell'esilio, stabilendosi dal 1929 in Uruguay. Dopo la morte del padre ha diretto la rivista «Studi Sociali» dal 1935 al 1946. Ha scritto numerosi libri fra cui *Luigi Fabbri, storia di un uomo libero*, commossa ricostruzione del percorso politico ed umano del padre. Nel 1998 abbiamo pubblicato, per la Samizdat, *Una strada concreta verso l'utopia*, una raccolta dei suoi ultimi scritti in gran parte usciti sulla rivista «Opción Libertaria». È morta a Montevideo nel 2000.

Corticella a Bologna, mi parlò sempre con entusiasmo dell'organizzazione del lavoro nell'alveare. Aveva una voce forte che si faceva sentire in tutta la vettura. E tutti i passeggeri tacquero ed ascoltarono con me religiosamente quella specie di conferenza. “È una calunnia – diceva – parlare dell’*ape regina*, quando si tratta della madre, tutta dedita alla sua opera creativa, che tutta la società delle *api operaie* cerca di proteggere e di aiutare”. Naturalmente, sapevo che Di Sciullo non era solo “l’amico delle api”, perché poi lo sentivo parlare con mio padre dei problemi del movimento anarchico, di giornali, di edizioni. Più tardi, dopo la sua scomparsa, ho potuto valutare meglio la sua importanza per la storia della cultura libertaria, ma mai ho potuto separare, nell’immaginazione, la sua figura dall’atmosfera dorata del miele e degli alveari...⁸

La figura di Camillo Di Sciullo non ha avuto nella memoria della città di Chieti il posto che meriterebbe. Bisogna dare atto a Filippo Paziente⁹ di essere stato il primo a sollevare il velo di oblio che la sua città aveva steso su questo intrepido *anarchico e tipografo*. Ma Di Sciullo non è il solo. In tutta la nostra regione esistono storie piccole e grandi che testimoniano di un passato che l’immaginario collettivo ha rimosso. Come Centro Studi pensiamo di aver dato e di dare un piccolo contributo a quell’*esercizio di memoria* indispensabile, attraverso la conoscenza del passato, alla comprensione del presente e alla capacità di immaginare un futuro diverso e migliore.

Nella presentazione di uno dei libri editi da Di Sciullo e da noi riproposto scrivevamo:

Che a distanza di cento anni si ripubblichi questo opuscolo e che ciò avvenga, proprio come allora, tra Chieti e Pescara, non poteva non far nascere l’illusione che Samizdat rappresentasse in qualche modo la continuità ideale del lavoro di Camillo Di Sciullo... Quello che importa è che, grazie a quell’illusione, questa continuità ideale sia, oggi, un fatto¹⁰.

8. Luce Fabbri, *Presentazione*, in L. Fabbri, *Lettere ad una donna...* cit., p. 9 e 10.

9. Filippo Paziente, *Alle origini del socialismo nell’Abruzzo chietino*, in «Movimento Operaio e Socialista», a. XV, n. 4, ottobre-dicembre 1969. ID, *Democrazia e socialismo in Abruzzo (1870-1917)*, Istituto Abruzzese per la Storia d’Italia dal fascismo alla Resistenza, Aquila 1985.

10. *Presentazione*, in *Il Processo Malatesta e compagni innanzi al Tribunale Penale di Ancona*, Samizdat, Pescara, 1996, p. 5.

Quell'illusione non è venuta meno ed oggi, conclusasi la collaborazione con la casa editrice Samizdat, il lavoro editoriale del Centro Studi continua con la pubblicazione delle proprie edizioni. Tra i testi dati alle stampe non poteva mancare “un occhio di riguardo” per la storia del movimento in Abruzzo. Sono quindi usciti i libri di Francesca Piccioli ed Edoardo Puglielli¹¹. Altri lavori sono in cantiere e speriamo di poter continuare ad aprire altri “varchi” che aprano orizzonti inesplorati su una storia “minore” ma non meno interessante ed affascinante della Storia con la esse maiuscola.

Fabio Palombo, maggio 2004

11. Francesca Piccioli, *Virgilia D'Andrea, storia di un'anarchica*, Edizioni del CSL Camillo Di Sciullo, Chieti, 2002. Edoardo Puglielli, *Abruzzo Rosso e Nero*, Edizioni del CSL Camillo Di Sciullo, Chieti, 2003.

CAMILLO DI SCIULLO
anarchico e tipografo di Chieti

«Il Pensiero», settimanale edito a Chieti dal 1890, è stato l'ultimo giornale anarchico a cessare le pubblicazioni in seguito alle leggi eccezionali del 1894¹.

La storia di questo giornale è la storia del suo proprietario, redattore, tipografo, gerente responsabile: Camillo Di Sciullo.

La sua famiglia, originaria di Fara San Martino, si trasferisce a Chieti quando, con l'avvento della tessitura a macchina, declina l'attività di tessitori lanieri alla quale è dedita da generazioni. Sante Di Sciullo e Domenica Tavano si trasferiscono dunque a Chieti con i cinque figli e qui nasce Camillo il 15 luglio 1853. Fin da bambino viene avviato al lavoro riuscendo nel contempo ad assicurarsi un'istruzione da autodidatta:

Mio padre non ha frequentata nessuna scuola, ed era il suo ritornello quello di: "Io non ho scaldato mai una panca scolastica!". Come imparò a leggere e a scrivere? Ascoltando le lezioni di un parente prete che faceva ripetizioni a degli studenti².

Degli anni della giovinezza non si hanno altre notizie fino al 29 maggio 1869 quando, non ancora sedicenne, viene condannato a cinque giorni di arresti per "percosse e violenza gravi alle guardie di P.S. nell'esercizio delle loro funzioni"³. Camillo Di Sciullo svolge diversi lavori⁴ e si sposa con Raffaella Tucci.

Le sue prime esperienze giornalistiche sono da far risali-

1. Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981, p. 67.

2. Dall'intervista epistolare di Sista Di Sciullo del 14 ottobre 1969, in Filippo Paziente, *Democrazia e Socialismo in Abruzzo (1870-1917)*, Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, 1985, p. 183.

3. Dal fascicolo del procedimento penale per contravvenzione alla legge sulla stampa. Atti del processo 12.9.1894, Chieti, Archivio di Stato, Tribunale penale, B. 81.

4. "...ex lanaro, barbiere, pittore, falegname, cameriere, cuoco, tappezziere, materassaio, negoziante, appaltatore, proprietario, presentemente pubblicista". «Il Pensiero», Chieti, 12 luglio 1893.

re al 1887, quando compare come redattore insieme ad Ettore Croce⁵ nel settimanale satirico dialettale «La mosche».

Nel frattempo è anche consigliere della *Società Operaia di Mutuo Soccorso* che era nata a Chieti nel 1861 (presidente onorario per acclamazione nel 1864 Giuseppe Garibaldi), ma ben presto entra in polemica con il consiglio direttivo della Società per gli atteggiamenti clericali dei consiglieri.

Non a caso nello stesso periodo il settimanale «La mosche» accentua la polemica anticlericale e ben presto si arri-

5. Ettore Croce nacque a Rocca San Giovanni (Chieti) il 6 maggio 1866, esponente di una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Studente in ingegneria, verso il 1885 si recò, per motivi di studio, a Roma, ove venne in contatto con vari esponenti repubblicani e socialisti. Passato in seguito a Napoli, fu tra i promotori delle agitazioni degli universitari nel 1889. Fu animatore del circolo repubblicano socialista universitario e amico di Arturo Labriola ed E. De Marinis. Il 30 aprile 1890 fu arrestato per l'attività da lui svolta in vista della prima celebrazione del 1° maggio. Nuovamente denunciato per gli stessi motivi l'anno successivo, fu processato insieme con gli altri organizzatori, tra cui Labriola, Amilcare Cipriani, Cavallotti, Alfani, nella primavera del 1892, e difeso da G. Bovio; dopo aver rischiato, nel corso del processo, l'arresto immediato per offesa al re, fu condannato a 7 mesi di carcere e a una multa di 300 lire, ma poi amnistiato. Promotore e segretario del comitato direttivo dell'*Associazione collettivista* di Napoli, subì un nuovo processo per la propaganda svolta a favore dei *Fasci siciliani* e una condanna a 7 mesi, cui si sottrasse espatriando. Recatosi in Svizzera ed essendone stato espulso, passò successivamente in Germania, in Belgio, a Londra e a Parigi: di questa esperienza lasciò traccia nell'opuscolo *Sulla via dell' esilio*, pubblicato a Napoli nel 1896. Nel frattempo era stato condannato in contumacia a 3 anni di domicilio coatto, poi mutato in vigilanza speciale; nel marzo del 1897, si imbarcò da Brindisi verso la Grecia, per partecipare alla liberazione di Creta dalla Turchia, nel plotone guidato da Amilcare Cipriani, l'eroico combattente della Comune di Parigi. Nel maggio 1898 fu arrestato nella casa paterna (ove furono sequestrate le sue corrispondenze con socialisti e anarchici residenti a Lugano) e inviato al domicilio coatto. Nel periodo trascorso a Lipari scrisse due libri: *Domicilio coatto. Appunti di un relegato politico*, Tipografia Conti, Lipari, 1899 e *Nel domicilio coatto. Notarelle di un relegato*, Tipografia Conti, Lipari, 1900. [Ettore Croce, *Domicilio coatto*, Galzerano Editore, 2000. (Il volume riunisce i due libri citati)]. Tornato a Napoli nel 1900 continuò ad essere un sorvegliato speciale in quanto "anarchico pericolosissimo". Tornato in Abruzzo fu socio amministratore dello stabilimento tipografico abruzzese; nel 1909 si recò in Calabria per prestare soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto. Nel 1914 strinse amicizia con Errico Malatesta che tenne comizi molto seguiti a Pescara, a Castellammare, a Lanciano, a Rocca San Giovanni e a Gissi. Durante la "settimana rossa" (7-13 giugno 1914), avuta notizia dell' insurrezione, mosse da Rocca San Giovanni verso Ancona su un'auto presa a nolo insieme a Mola e Argentieri, ma vennero bloccati dalla polizia. Nel 1921 passò al partito comunista e nel 1924 si trasferì in Francia. Contratta una grave malattia agli occhi e sottoposto ad un intervento poco accurato, andò progressivamente perdendo la vista. Negli anni 1936-37 fu segnalato per la sua attività propagandistica a favore della resistenza spagnola, in accordo con i circoli antifascisti di Nizza. Tornato in Italia nel 1940, subì subito un nuovo fermo per aver fatto "inopportuni apprezzamenti politici". Ormai cieco, visse in povertà i suoi ultimi anni di vita, avendo ceduto ai contadini le sue proprietà: morì a Rocca San Giovanni il 28 novembre 1956. (*Il movimento operaio italiano. Dizionario Biografico 1853 1953*, Editori Riuniti, 1975, e Filippo Paziente, *Alle origini del socialismo nell'Abruzzo chietino*, in «Movimento Operaio e Socialista», anno XV, n. 4, ottobre-dicembre 1969).

va alla costituzione nel 1889 del *Circolo Giordano Bruno* che raccoglie, accanto a Di Sciullo, le menti *libere* della città e che partecipa a Roma all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno. Il 15 agosto 1890 il Circolo pubblica il primo numero del settimanale «Il Pensiero»⁶ con Camillo Di Sciullo come socio responsabile e Giovanni Ciammaichella come amministratore. La redazione è in via dello Zingaro n. 25.

Questo primo numero rispecchia fedelmente il programma del *Circolo Giordano Bruno*, e quelle che saranno le linee direttive del giornale nei primi due anni, con due articoli: *Le nostre idee* e *Agli operai*. Nel primo viene posta al centro del discorso la libertà di pensiero, l'anticlericalismo e la tensione umanitaria:

Che cosa vogliamo è presto detto. Manifestare le nostre idee, come gli altri espongono le loro. Agli altri il proposito di attanagliare il pensiero; a noi quello di pugnare pel trionfo della sua più ampia libertà: agli altri il compito di esaltare una podestà mai sempre nemica di patria; a noi quello di scoprirne gli altari: agli altri l'arte di ardere incensi e tiniani ad idoli falsi e bugiardi; a noi la meta di tener sempre desto il culto per quei grandi che, col martirio e col sangue, consegnarono alla Storia i propri nomi, suggellati col loro pensiero: agli altri il disputare sulle lotte della politica piccina: a noi il pensiero altissimo dell'umanità... Lontani dalla politica paesana e dalle lotte amministrative, spazieremo nella serenità dei principii che informano il nostro pensiero: libertà per noi, libertà per tutti, piena, illimitata, senza confini⁷.

nel secondo viene rivolta agli operai una generica esortazione al risveglio delle coscienze:

Operai, svegliamoci da questo letargo; surrogiamo al credo la ragione, agli atti religiosi la propaganda dei principii di eguaglianza. E col progresso della scienza e della civiltà, quando i satelliti dei preti verranno scemando, quando nessuno vorrà credere alle medioevali loro menzogne, essi scompariranno e le loro idee con loro, davanti all'Idea fulgida che tutte avanza e

6. «Il Pensiero», con periodicità settimanale, è uscito dal 15 agosto 1890 al 30 settembre 1894. In occasione della morte di Pietro Gori è stato stampato un numero unico il 12 febbraio 1912.

7. «Il Pensiero», Chieti, 15 agosto 1890.

vince, l'Idea della Fratellanza fra i popoli, dell'uguaglianza fra gli individui, in faccia al diritto⁸.

Il n. 5 de «Il Pensiero» esce con un supplemento nel quale è riportata la corrispondenza di Di Sciullo con i giornali «L'89» di Genova e «Il Messaggero» di Roma nella quale egli attacca il Consiglio Direttivo della Società Operaia:

Domenica scorsa in Chieti, a cura dell'impresa Fabbri si festeggiò l'arrivo dell'acqua della condotta della Majella. L'impresa dava carico pei preparativi della festa, ed in ispecie per gli inviti, al Consiglio Direttivo della Società Operaia; questo composto di elementi clericali, appartenendo quasi tutti alle congreghe, come fratelli, priori o cassieri, col principio che l'Arcivescovo, come ai tempi scellerati dei borboni, fosse la primissima autorità del paese, l'invitò alla sacra commedia della benedizione ed apposizione della prima pietra del serbatoio di città, contrariamente alle idee dell'impresa, e così si dovette assistere in Chieti, ad una buffonata e ciò, è doveroso dirlo, per opera della Società Operaia!⁹.

Il giornale mantiene questa impostazione fino al 1892 (dal 18 marzo il giornale è di proprietà di Di Sciullo) quando a partire dal numero del 1^o maggio cominciano ad avvertirsi simpatie socialiste. (Gli anarchici sono visti come misteriosi personaggi, forse al servizio dei governi).

«Il Pensiero» nelle elezioni del novembre del 1892 appoggia la candidatura per il collegio di Chieti di Smeraldo Zecca e per il collegio di Ortona di Carlo Altobelli, in contrapposizione rispettivamente a Francesco Della Valle e Camillo Mezzanotte, rappresentanti della famiglia Mezzanotte, grandi proprietari terrieri arricchitisi con l'accaparramento dei beni ecclesiastici posti all'asta:

Al consiglio comunale di Chieti vi è il comm. Mezzanotte, il cav. Mezzanotte, l'avv. Mezzanotte e altri parenti ancora. Alla Camera di Commercio presiede Biase Mezzanotte, al Consiglio Provinciale due Mezzanotte, alla Commissione mandamentale e provinciale per le imposte dirette due Mezzanotte, sindaco di

8. «Il Pensiero», Chieti, 15 agosto 1890.

9. «Il Pensiero», Chieti, 12 settembre 1890.

Ripateatina è un Mezzanotte, al Consiglio superiore del Banco di Napoli vi è un Mezzanotte¹⁰.

In quest'anno Di Sciullo compra una casa in Largo S. Paolo sulla quale fa apporre l'epigrafe: "Finché questa dimora non ritorni nel dominio di tutti la sua rendita è destinata per l'istruzione del popolo":

Fino a tanto che il Di Sciullo ha lavorato con le sole braccia, facendo tutti i mestieri anzidetti, non ha potuto avanzare mai nulla, perché il lavoro delle braccia a mala pena, basta pel sostentamento proprio dell'individuo. Ha potuto incominciare a mettere qualche cosa da parte quando si è messo a fare il negoziante e l'appaltatore, mestieri questi che sfruttano il lavoro altrui, ed avendo avuto l'anno scorso occasione di comprare una casa vi ha fatto apporre la seguente epigrafe: Finché questa dimora non ritorni nel dominio di tutti la sua rendita è destinata per l'istruzione del popolo. Infine per chi non conoscesse bene il Di Sciullo, sappia che i suoi principii per la emancipazione umana sono stati da lui sempre professati, fin da quando era lanaro, barbiere, pittore, falegname ecc. tanto è vero che i suoi figli non sono stati battezzati a nessuna religione¹¹.

Improvvisamente dal numero del 1° gennaio 1893 il giornale mostra i primi timidi segni di propensione verso l'anarchia riportando un articolo di Bakunin sulla libertà ed una risposta di Di Sciullo ad un articolo del giornale «I Tre Abruzzi» dal titolo *Gli anarchici sono malfattori*. Scrive «Il Pensiero»:

Malfattori non sono gli anarchici, rispondiamo noi in contraddizione con il supremo magistrato, perché i malfattori hanno per iscopo il bene individuale mentre gli anarchici al contrario mirano al bene sociale. Malfattori sono gli accumulatori, coloro che bevono il sangue della povera gente, i quali senza fatica sfruttano i sudori dell'uomo che lavora e che si servono della forza bruta per reprimere qualche manifestazione che esprima il concetto della grande idea umanitaria¹².

10. «Il Pensiero», Chieti, 3 novembre 1892.

11. «Il Pensiero», Chieti, 12 luglio 1893.

12. «Il Pensiero», Chieti, 1° gennaio 1893.

A questa svolta non deve essere estraneo Galileo Palla¹³ che

13. Galileo Palla nacque ad Aulla (Massa Carrara) il 23 giugno 1865. Poiché la sua città natale dava poche prospettive di vita a chi non era contadino, ancor giovanissimo, lasciò Aulla per trasferirsi a Massa. Le idee socialiste diffuse in Italia dai primi internazionalisti incominciavano ad entusiasmare i giovani italiani, ed anche Palla fu preso da questo entusiasmo tanto da portare ben presto il suo contributo alla corrente che gli era più vicina, quella antiautoritaria. Nel 1883 si recò a Napoli insieme ad altri anarchici (tra cui Malatesta) per assistere la popolazione colpita dal colera. Di ritorno in Toscana, si fermò a Firenze dove prese parte attiva al movimento anarchico locale. Per sottrarsi a un arresto lasciò Firenze e il 30 giugno 1885 la Corte d'Assise di Firenze lo condannò in contumacia a 23 mesi di carcere e a 100 lire di multa per reato di stampa. A seguito di quella condanna, per sfuggire all'arresto decise di abbandonare l'Italia e si imbarcò per l'America latina in compagnia di Errico Malatesta, Cesare Agostinelli, Francesco e Luisa Pezzi. Sbarcato in Uruguay, passò poi in Argentina dove il movimento operaio e quello anarchico erano più battaglieri. Trovando difficoltà ad inserirsi nella nuova realtà e in mancanza di un lavoro migliore, decise di andare, sempre in compagnia di Malatesta, a fare il cercatore d'oro nella Terra del Fuoco. Anche questa volta ebbe scarsa fortuna per cui decise di rientrare in Europa nel 1889. Palla risiedette per qualche tempo a Nizza, dove fece parte, con Malatesta, del gruppo editoriale che pubblicò alcuni numeri del giornale «L'Associazione». Quindi, costretto a lasciare il territorio francese, sempre in compagnia di Malatesta, si rifugiò in Inghilterra. Nel frattempo, l'amnistia decretata nel 1887 gli rese nuovamente possibile il rientro in Italia, dove ritornò nel 1890 passando per Parigi. Di fronte a una vivace ripresa delle agitazioni operaie e fiducioso in una rinascita rivoluzionaria, partecipò al congresso di Capolago del 1891, in cui si decise la costituzione della Federazione Italiana del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario. Partecipò altresì al comizio organizzato dai Circoli Socialisti Anarchici in piazza Santa Croce di Gerusalemme a Roma il 1° maggio 1891, dove prese la parola sotto il falso nome di Venereo Landi incitando gli ascoltatori alla rivolta. Gli animi dei presenti si eccitarono e la polizia intervenne per sedare i tumulti procedendo a numerosi arresti. Palla, riuscito a fuggire, si tenne lontano da Roma per alcuni giorni, ma fu scoperto e incarcerato. Il processo, detto dei "sessantuno" per il numero degli imputati, si tenne al Tribunale di Roma che, il 24 marzo 1892, condannò Palla a 2 anni e 8 mesi di reclusione per associazione ed istigazione a delinquere. Al processo d'appello tenutosi nel successivo mese di luglio, fu assolto da quell'imputazione, fu condannato a 18 mesi per violenza e resistenza all'autorità. Scontata la pena, ritornò a Massa e riprese la sua lotta particolarmente contro le istituzioni parlamentari. Rimase in libertà per poco tempo, perché il Tribunale Militare di Massa il 5 dicembre 1892 lo condannò ad un anno di reclusione per renitenza alla leva, da scontarsi dopo aver assolto all'obbligo del servizio militare. Nonostante avesse ormai 27 anni, fu inviato al 1° Reggimento di Granatieri di stanza a Chieti, ma poco dopo, nel marzo 1893, a causa del suo temperamento ribelle, fu trasferito alla compagnia di disciplina di Portoferraio, dalla quale tentò inutilmente di evadere. Terminato il servizio di leva e scontata la pena di un anno, nel frattempo confermata dalla Corte d'Appello di Genova, non fu rimesso in libertà, ma assegnato al domicilio coatto a Porto Ercole per 5 anni, con sentenza del 1° febbraio 1895. Il successivo 24 marzo evase, ma fu ripreso a Cecina e condannato a 4 mesi e 25 giorni di reclusione. Espiata la pena, fu trasferito a Favignana da dove il 28 maggio 1896, insieme ad altri internati, evase riparando in Tunisia dove chiese asilo politico. Ma il governo francese restituì gli evasi alle autorità italiane il 5 giugno 1896. Palla rientrò al domicilio coatto dal quale fu prosciolto il 30 settembre 1900 ed il 4 ottobre fece ritorno a Massa dove riprese l'attività militante infondendo nuovo slancio al movimento anarchico di quella città. Lavorò dapprima nel forno di suo fratello, quindi come lizzatore a Colonnata di Carrara e a Forno di Massa. In occasione di un incidente sul lavoro, avvenuto in cava il 27 marzo 1902, dove rimase ucciso un cavatore, Palla diffuse un volantino,

in questo periodo sta svolgendo il servizio militare a Chieti come riferisce lo stesso Di Sciullo sul giornale:

Perché Galileo Palla è stato mandato alla Compagnia di disciplina. Alcuni giornali di Roma e di Milano diedero a suo tempo la notizia del trasferimento di Galileo Palla dal 1° granatieri di Chieti alla compagnia di disciplina di Capri. Noi abbiamo taciuto sempre, non volendo dare notizie inesatte. Ora avendo avuto particolari interessanti, racconteremo le cose come nella loro integrità. Non occorre ricordare che il Palla è fra i più noti anarchici italiani, e fu tra gli arrestati del 1° maggio '91 a Roma. Scontata la pena a cui fu condannato da quel tribunale, dovette entrare nell'esercito, e fu mandato nel 1° granatieri già di stanza a Chieti. Naturalmente, si aveva il mandato di sorvegliarlo attentamente, e di farlo rigar dritto. Una particolarità significativa: appena presentato al suo distretto, lo si obbligò a farsi fotografare tre volte. Ciò che indignò il Palla, che si vedeva trattato come un delinquente. Non sappiamo se nei primi tempi del suo servizio il Palla soffrì prigionie e consegne: certo, la sua condizione non dovè essere lieta, finché non si trovasse troppo da ridire sulla sua condotta. Il Palla a Chieti si guadagnò subito l'affetto e la stima di molti cittadini e de' compagni tutti, che lo conobbero onesto, simpatico e convinto sostenitore delle idee che egli professava: egli manifestava il proposito di adempiere tranquillamente al suo dovere di militare, soprattutto per non procurare dispiaceri alla famiglia. Nel primo giorno del corrente anno, il Palla ricevè da Foligno una lettera che i superiori sembra avessero avuto ordine di leggere. Ordinarono perciò che fosse passata la visita ai soldati. Al Palla venne frugato il letto, lo zaino e tutti gli effetti, ma inutilmente. Allora lo si volle perquisire sulla persona. Il Palla che aveva la lettera in una tasca dei calzoni, trovò abilmente il modo di farla scomparire in pugno. Il capitano se ne accorse, ma forse non credendo di dover adoperare la forza, si limitò a riferire tutto ai superiori. Intanto Palla nascostamente strappò e distrusse la lettera. Poco dopo venne chiamato, e gli si ingiunse di consegnare la lettera.

da lui firmato, che denunciava le precarie condizioni in cui i marmisti delle cave erano costretti a lavorare. Quando, dopo la prima guerra mondiale, il fascismo si impose con la violenza, Palla rimase isolato. A causa delle continue difficoltà per ottenere un lavoro, benché ormai vecchio riuscì ad installare un forno per conto proprio a Marina di Massa dove, vittima di continue angherie, continuò a vivere stentatamente fino al giorno della sua morte, avvenuta all'ospedale di Carrara il 14 settembre 1944. Italo Rossi, «Bollettino dell'Archivio Pinelli» n. 6, dicembre 1995.

Disse di averla strappata, e domandato da chi gli veniva diretta, rispose: Da un anarchico come me. Il Palla fu allora messo in prigione: Pare che colà fossero stati lasciati dei cappotti di militari affetti da scabbia: anche il Palla ne fu colto, e lo si trasportò all'ospedale. Così passarono le cose fino alla notte dal 16 al 17 gennaio, quando all'una e mezza dopo la mezzanotte il Palla non ancora ristabilito completamente, fu chiamato, messo in carrozza, e scortato da due carabinieri e un maresciallo, fu condotto a Francavilla, e poscia accompagnato a Capri alla Compagnia di disciplina¹⁴.

Da questo momento in poi l'attività di Di Sciullo è un crescendo. Il numero del 17 aprile viene sequestrato probabilmente perché mette a confronto i moti di Molinella, di Finale e di Romagna con i lavori per i festeggiamenti per le nozze d'argento dei reali.

Il *Circolo Giordano Bruno* organizza per la prima volta la celebrazione del 1° maggio con un solenne banchetto nei locali del circolo e con l'astensione dal lavoro. Viene costituito un deposito di libri di propaganda socialista.

Nell'agosto del 1893 il giornale subisce un nuovo sequestro ed il numero seguente del 12 ottobre non reca più la dicitura "Organo del Circolo Giordano Bruno". Di Sciullo, nel frattempo, ha preso contatto con il tipografo anarchico Antonio Rubbi giunto a Chieti nel mese di settembre da Bologna dopo essere stato a Milano ed ad Ancona. Rubbi è in stretto contatto con Pietro Gori e con diversi anarchici del paese. Tramite Rubbi, Di Sciullo ha la possibilità di allargare la cerchia dei contatti entrando in corrispondenza praticamente con tutta la rete della stampa anarchica nazionale ed internazionale.

In sostanza «Il Pensiero», pur limitandosi ad essere una sorta di tribuna alla quale affluiscono gli articoli di corrispondenti estranei alla realtà locale, rappresenta in questo momento l'unica possibilità per le classi subalterne della provincia di venire a conoscenza di quanto sia in movimento l'orizzonte nazionale ed internazionale. La collaborazione con Rubbi porta Di Sciullo ad aprire una propria tipografia, la *Tipografia del popolo* nella quale il giornale verrà stampato a partire dal primo numero del 1894. Ne dà notizia lo stesso giornale:

14. «Il Pensiero», Chieti, 12 marzo 1893.

«Il Pensiero», dopo una piccola sospensione, ritorna con maggior lena e coraggio alle maschie battaglie per la rivendicazione dei diseredati. Onde dare maggiore sviluppo alla propaganda, e per non più dipendere da animi codardi che facilmente si lasciano imporre dall'alto, abbiamo aperto una tipografia per conto nostro, siamo certi che tutti i buoni vorranno esserci di largo appoggio. Scesi in lotta contro tutto un ordinamento di cose, condannato a sfracellarsi contro lo scoglio della vendetta popolare, ai primi marosi che la tempesta rivoluzionaria già commove. Non subiremo pressioni né dall'alto, né dal basso, ma fidenti nell'avvenire marceremo impavidi alla meta prefissa; e se dovremo cadere, la bandiera che abbiamo innalzata, non verrà trascinata nel fango, ma sventolerà più fulgente, additando ai popoli la loro redenzione. I compagni scrittori non ci siano avari, ed «Il Pensiero» sarà il Punto Rosso e Nero¹⁵.

«Il Pensiero» subisce un nuovo sequestro il 26 febbraio.

Il numero del 14 marzo viene pubblicato con alcuni spazi bianchi che recano la scritta "sequestrato" e con i titoli degli articoli mancanti. Sul frontespizio del giornale, accanto al nome della testata, le frasi: *L'Anarchia è l'avvenire dell'umanità* e *La proprietà è un furto* diventano: *L'Anarchia è sequestrata* e *La proprietà è sequestrata*. Nello stesso numero un articolo si rivolge con caustica ironia al Real Fisco responsabile dei sequestri.

Nel frattempo l'attività diviene frenetica. Accanto all'edizione del giornale, la tipografia stampa una miriade di opuscoli di propaganda anarchica: Malatesta, Gori, Louise Michel, Kropotkin, Bakunin, Malato, Reclus, Fabbri ecc. nella collana *Biblioteca del Pensiero*.

Pur tra tanta attività Di Sciullo trova il tempo di rispondere per le rime agli ironici commenti di un giornale locale:

Risposta necessaria. Gli avvocati scrivono bene; sapevamcelo. Non potevamo però credere che Il Pensiero dovesse passare sotto le forche caudine di un avvatino, noto per la sua gigantesca statura e per la sua bionda barba alla mefistofelica, che per vincere la noia della sua troppo affaticata occupazione, sta leggendo Il Pensiero per trovarlo sgrammaticato. Noi da un lato ringraziamo francamente l'egregio avvocato quanto assi-

15. «Il Pensiero», Chieti, 18 febbraio 1894.

duo lettore dei nostri sconnessi scritti, è sempre una consolazione il sapere che c'è qualcuno che ci legge e che tutte le nostre fatiche non finiscono dove finisce ogni lavoro del cuoco; ma vogliamo anche dirgli, che se non curiamo la sintassi, e facciamo troppo uso di gerundi e participi, non è colpa nostra. Mentre voi, avvocato egregio frequentevate gli studi superiori ed assistevate alle lezioni che si impartiscono solo ai ricchi, noi figli di operai, ed operai noi stessi, eravamo obbligati al lavoro per mantenerci ad imparare quella scienza che dovrebbe essere patrimonio di tutti, ma che disgraziatamente lo è solo di alcuni, e con che profitto, purtroppo lo sappiamo. Se oggi ci è dato di saper comporre qualche riga è per la grande volontà di fare propaganda del nostro ideale come sappiamo e possiamo, senza nessuna pretesa e senza attecchirci a maestri. Ci siamo intesi, signor aristarca di prefettura!¹⁶.

Alla fine di marzo viene condannato ad una multa per contravvenzione alle leggi sulla stampa .

Il 6 aprile 1894 Di Sciullo viene processato per “Vilipendio delle istituzioni monarchiche costituzionali, provocazione all'odio fra le diverse condizioni sociali, provocazione contro l'ordine delle famiglie, offesa al diritto della proprietà”.

Il collegio di difesa è composto dagli avvocati Zecca, Pellicciotti, Porreca e da Pietro Gori giunto espressamente da Milano. Gli avvocati lasciano la parola a Gori che riesce a far assolvere Di Sciullo¹⁷.

Assolto il proprio compito di difensore, Gori non manca di tenere conferenze sia a Chieti che a Pescara:

All'uscita del tribunale una immensa folla di studenti e professori, avvocati, professionisti ed operai seguì i nostri compagni Di Sciullo e Gori. Molti volevano gridare: – Viva l'Anarchia – ma il buon Di Sciullo li distolse...

Nel troppo breve soggiorno che il compagno Pietro Gori è rimasto fra noi, ha tenuto due conferenze. Malgrado fossero tutti avvisati che era possibile contraddire il conferenziere, nessuno ha pigliato parola. Certo si è che la propaganda anarchica piglia vaste proporzioni e speriamo che fra breve tutti saranno con noi...

Prima di ripartire per Milano il compagno Pietro Gori tenne

16. «Il Pensiero», Chieti, 14 marzo 1894.

17. Vedi in appendice l'arringa di Pietro Gori.

una nuova conferenza nella vicina Pescara. Fu applauditissimo...¹⁸.

«Il Pensiero» in questi mesi, in linea con quelli che sono gli argomenti che dibattono gli anarchici a livello nazionale, ospita sulle proprie pagine diversi interventi che riportano la polemica apertasi all'interno dell'anarchismo tra l'anima individualista del movimento e quella organizzativa.

Il 9 giugno Di Sciullo subisce un nuovo processo per "Eccitamento alla guerra civile, disprezzo e vilipendio pubblico delle istituzioni monarchiche costituzionali, attentato al diritto di proprietà".

Anche questa volta Pietro Gori giunge in soccorso dell'amico ed anche questa volta riesce ad ottenerne l'assoluzione:

Il Gori con quella parola facile ed incisiva confutò brillantemente le accuse fatte dal Pubblico Ministero e, facendo per la seconda volta conferenza anarchica nell'aula del Tribunale, strappava così un verdetto di assoluzione piena pel compagno Di Sciullo. Applausi vivissimi a stento repressi dal Presidente salutarono la brillante conferenza dell'amico Gori, applausi che si ripetevano all'uscita dal Palazzo del Tribunale e lungo la strada... Né vogliamo dimenticare i sentiti ringraziamenti al Procuratore del Re che ci ha dato modo di poter fare propaganda utilissima alle teorie anarchiche. Alla sera venne tenuta da Gori una splendida conferenza alla presenza di numerosissimo uditorio composto in maggior parte di studenti. Inutile dire i frequenti ed entusiastici applausi. La chiosa venne salutata da un applauso unanime e da grida di: – Evviva l'Anarchia!¹⁹.

Ma ormai l'aria si fa sempre più pesante attorno agli anarchici.

«Il Pensiero» del 30 giugno riporta la notizia della uccisione di Carnot e dell'attentato a Crispi. (Il 24 maggio 1894 Sante Caserio uccide con un colpo di pugnale il presidente della repubblica francese Sadi Carnot; il 16 giugno Paolo Lega spara un colpo di pistola contro Francesco Crispi, presidente del consiglio).

Il 5 luglio Di Sciullo viene interrogato dall'ispettore di P.S. in seguito al sequestro del n. 11 del 30 giugno e dichiara di

18. «Il Pensiero», Chieti, 17 aprile 1894.

19. «Il Pensiero», Chieti, 24 giugno 1894.

assumersi tutta la responsabilità degli articoli incriminati.
Questa è la relazione:

5 luglio 1894. Prefettura. Uff. prov. di P. S. Al giudice istruttore
Informazione sugli anarchici Di Sciullo Camillo e Rubbi Antonio. Riservata.

Camillo Di Sciullo, direttore responsabile del giornale «Il Pensiero» che si pubblica a Chieti, è il capo del partito anarchico esistente in questa città, partito che va sempre più aumentando ed acquistando importanza, a causa della continua ed incessante propaganda che egli va facendo colla pubblicazione di detto periodico e colla diffusione di libercoli ed opuscoli sovversivi, specialmente tra la classe operaia, nel cui seno trova spesso dei proseliti. Egli è un fanatico appassionato delle idee anarchiche, che nei primi tempi abbracciò non tanto, forse per propria elezione, ma perché istigato e consigliato da certo Rubbi Antonio fu Pietro, di anni 29, tipografo, nativo di Medicina e qui dimorante, il quale lavora nella di lui tipografia .

Il Di Sciullo ha una limitata cultura e, come tale, gli articoli pubblicati finora nel giornale, che dirige, si ritengono ispirati dal predetto Rubbi e dall'avvocato Pietro Gori di Milano, nonché dagli altri capi socialisti rivoluzionari del Regno e dell'estero coi quali si mantiene in continua e diretta corrispondenza . È però molto scaltro ed audace, e nel momento dell'azione sarebbe un essere assai pericoloso per l'ordine e per la sicurezza pubblica.

Come tutti gli altri affiliati alla setta anarchica, esso Di Sciullo col suo giornale e coi discorsi che tiene in privato ad altro non tende che a sovvertire le masse, fomentandone il malcontento ed incitandole all'odio fra le diverse classi sociali, al disprezzo delle leggi e delle istituzioni, alla ribellione, al saccheggio, in una parola alla distruzione dell'attuale ordine di cose.

In ciò viene egli efficacemente coadiuvato dal succitato Rubbi, giovane abbastanza colto ed intelligente, il quale colla sua parola affascinante e laidesca si è già creata una cerchia di seguaci delle proprie idee tra la classe operaia e gli studenti.

I precedenti del Di Sciullo sono abbastanza noti a cotesto ufficio: l'impunità ottenuta dal medesimo nei due recenti processi svoltisi dinanzi a cotesta Corte d'Assise per reati di stampa lo ha reso molto più audace ed ardimentoso, forte anche dell'appoggio che viene dal compagno di fede avv. Pietro Gori, il quale per ben due volte da Milano si è recato in questa città a difenderlo, e ciò più per solidarietà di partito che a scopo di lucro professionale.

Sul conto del Rubbi, poi, dagli atti di questo ufficio risulta che è un anarchico spinto ed audace, epperò assai temibile, perché capace di scendere nel campo dell'azione...

In virtù di quanto sopra, e nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, mi permetto implorare dalla S. V. Ill.ma pesanti ed energici provvedimenti a carico dei medesimi, onde sia messo un argine alla invadente marea delle idee sovversive, che ogni dì si fanno più strada in questa pacifica e tranquilla città.

Con tali notizie ho il pregio di rispondere al foglio contraddistinto della S. V. Ill.ma

L'ispettore di P. S. Francesco Gaeta²⁰.

L'8 luglio subisce un nuovo processo per contravvenzione alle leggi sulla stampa e viene condannato al pagamento di una multa. L'11 luglio durante una perquisizione vengono sequestrati 74 opuscoli della *Biblioteca del popolo*, si tratta del testo *Fra contadini* di Errico Malatesta.

Per tutto il mese di luglio la tipografia è piantonata giorno e notte da due agenti:

Polizia provocatrice. La polizia è nemica degli oziosi e dei vagabondi; li perseguita e li punisce. Forse per averne uno di più da mettere a posto, ci ha messo due piantoni che stanno notte e giorno a guardare la nostra tipografia; e non contenti di ciò, si è messa a tormentare il Sig. Augusto Menerini proprietario della trattoria della Vittoria, che ha il duplice torto di esserci un grande e buon amico e di averci dato in affitto il locale della nostra tipografia. Egli ha avuto dalla polizia ordini perentorii e minacce, tra cui uno, tutto verbale, di chiudere una finestra di comunicazione tra i locali nostri e i suoi. Il signor Menerini ha bisogno di lavorare e di star tranquillo, per il bene della sua famiglia: e piangendogli il cuore per la nostra tenera amicizia ci ha pregato di portare altrove la tipografia. Ordine verbale e non scritto, tormenti e intimidazioni ad un tranquillo onest'uomo che pensa solo a dar da mangiare agli altri nel miglior modo ed al minor prezzo, per poter vivere il meno male possibile egli ed i suoi. Una vera provocazione. E la provocazione fatta indirettamente a noi? Chi ci pagherà le spese, i fastidi e le perdite del trasporto altrove di una tipografia? Chi ci renderà indenni della sospensione dei lavori in corso? Ma ciò non è nulla, purché il

20. Atti del processo 12.9.1894, Chieti, Archivio di Stato, Tribunale penale, B. 81.

signor Ispettore abbia una croce da cavaliere o una promozione, purché gli altri, od anche lui, abbiano gratificazioni ed elogi: giacché il loro regno ormai è giunto!²¹.

Il 19 luglio il governo Crispi emana tre leggi dirette alla repressione del movimento anarchico: la legge n. 314 contro i reati commessi con materiali esplosivi; la legge n. 315 contro i reati di istigazione a delinquere e apologia di reato a mezzo stampa; la legge n. 316 che istituisce provvedimenti eccezionali di P. S. (domicilio coatto, arresti preventivi, divieto di riunioni). Il n. 13 de «Il Pensiero» del 22 luglio 1894 ospita una lettera aperta firmata F.L. nella quale chi scrive, dopo aver dichiarato di essere anarchico da un anno, usa parole vibranti a sostegno della causa dell'Anarchia. Il fatto è certamente degno di nota perché si tratta di uno dei primi scritti di Luigi Fabbri, all'epoca non ancora diciassettenne, che sarà destinato ad avere un ruolo di rilievo nella storia dell'anarchismo italiano. Nella sentenza del 7 settembre 1894 del tribunale di Macerata, che condanna il giovane Fabbri ad un anno di domicilio coatto, si legge:

...Il Fabbri infatti diede opera ad una propaganda anarchica e fece pubblicare al 22 luglio successivo, nel numero 13 del Giornale anarchico di Chieti intitolato «Il Pensiero» una lettera aperta firmata con le iniziali del suo nome e cognome, indirizzata a Camillo Di Sciullo, noto per le sue idee sovversive e condannato per istigazione a delinquere, nella quale lettera, mutilata di molti brani – come leggesi nello stesso giornale – egli confessava di essere anarchico da un anno avanti... Quindi il Fabbri passava a fare l'apologia della Rivoluzione sociale, inneggiando ai lavoratori ed eccitandoli alla lotta di classe ed alla propaganda contro la Borghesia...²².

Il 25 luglio il P. M. chiede il rinvio a giudizio per “istigazione a commettere reati” compiuta con gli articoli su Carnot e Crispi del 30 giugno. Il 4 agosto nuovo interrogatorio da parte dell'ispettore di P. S.

21. «Il Pensiero», Chieti, 22 luglio 1894.

22. Si potrebbe addirittura ipotizzare una collaborazione ben più importante di Luigi Fabbri con «Il Pensiero». Infatti nei numeri del giornale di quel periodo si trovano alcuni articoli firmati “Gino” che potrebbero essere attribuiti al giovanissimo Fabbri. Gli articoli in questione sono: *Il delitto* del 20 maggio 1894, *Utopia* del 24 giugno e *Anarchia e scienza* del 22 luglio.

Il 22 agosto ha inizio il processo. Difensori sono gli avvocati Gaetano Porreca del foro di Chieti e Alfredo Donati del foro di Macerata²³.

Pietro Gori questa volta non può venire in soccorso all'amico in quanto dopo l'uccisione di Carnot, conoscendo personalmente Sante Caserio ed essendo, oltre che l'esponente più in vista dell'anarchismo milanese, il solo dei dirigenti italiani ancora in libertà, a fronte della campagna di stampa e di polizia tendente a metterlo in relazione con l'attentato di Caserio, è costretto a riparare a Lugano. Negli atti del processo²⁴ sono riportate, in fase di istruttoria, le testimonianze a carico e la deposizione di Di Sciuolo e, nel corso del dibattimento, le dichiarazioni dei testimoni della difesa.

TESTIMONI A CARICO

18 luglio 1894. Antonio Di Benedetto, brigadiere delle guardie di città:

Assicuro che Camillo Di Sciuolo è un anarchico fanatico ed entusiasta delle teorie più sovversive, specialmente da quando ha ammesso come operaio nella sua tipografia Rubbi Antonio, costui anarchico pericoloso di Medicina (Bologna). Entrambi non fanno che propaganda tra la classe operaia, ed anche fra i studenti, con i loro discorsi ispirati dall'idea della distruzione delle istituzioni politiche vigenti, per fondare sulle rovine di queste istituzioni un ordinamento utopistico, che dev'essere negazione di ogni sistema ordinato. Perciò da egli si fa l'apoteosi dei più grandi misfatti compiuti dagli anarchici, dandosene sempre la colpa al governo ed alle istituzioni che ci reggono. Perciò il numero dei loro seguaci, specie tra i giovanetti operai ed oziosi, che non han-

23. Donati ha collaborato a «Il Pensiero» con una lettera del 24 luglio: «Abbandoniamo il metodo di lotta sterile che fa parlare troppo male di noi e atteniamoci solo alla libera discussione dei principii in base alla scienza economica, politica, morale, sociale e filosofica; così facendo prepareremo sul serio il terreno, perché tutti gli uomini di cuore scenderanno dalla nostra parte e condanneranno con noi un sistema sociale condannato dalla morale, dalla filosofia e dalla scienza sociale» («Il Pensiero», 12 agosto 1894) e con un successivo articolo: «Si conosce all'evidenza, da chi ragiona, che lenta è la trasformazione che subisce l'umanità, che i colpi di mano e gli spintoni dei più audaci non fanno progredire di un passo la lenta evoluzione della medesima; che la rivoluzione non si fa da uno o da pochi se le masse non seguono e che queste non seguiranno mai se prima la nuova dottrina non sia divenuta sangue delle loro vene, midollo delle loro ossa» (*L'Anarchia e il delitto* in «Il Pensiero», 19 agosto 1894).

24. Atti del processo 12.9.1894, Chieti, Archivio di Stato, Tribunale penale, B. 81.

no nulla da perdere, si accresce ogni giorno. E la pubblicazione del giornale «Il Pensiero» del Di Sciullo, con tiratura piuttosto cospicua mira a tale propaganda e ne costituisce la migliore prova. Quanto ho detto si ripete da quanti sono uomini onesti in questa città, specialmente dai Signori, ma nessuno sarebbe disposto a farne testimonianza in giudizio pel desiderio di vivere in pace.

18 luglio 1894. Carlo Di Pietro, guardia di città:

Come agente di Pubblica Sicurezza sono in continuo lavoro per investigare e ricercare i reati che avvengono e i delinquenti. Perciò avvicino molte persone. E perciò ho potuto constatare che Camillo Di Sciullo ed il suo tipografo Rubbi Antonio esercitano una continua propaganda anarchica, con i discorsi e con la pubblicazione e diffusione del loro giornale «Il Pensiero». Quindi è intorno ad essi un numero considerevole di seguaci, specialmente nella classe operaia e negli oziosi, ed ora anche tra qualche studente. Nell'occasione che il Di Sciullo ebbe due cause in Corte d'Assise fece venire per la difesa il noto avvocato anarchico Gori Pietro di Milano: e così ha ottenuto di fare in tal modo altra specie di propaganda avendo fatto fare dal Gori diverse conferenze anarchiche. Notevole fra i mezzi di propaganda del giornale e nei discorsi quello di fare l'apoteosi dei più grandi misfatti anarchici e dei loro autori. Questa è l'opinione generale che si esprime in ogni giorno da tutti i buoni di questa città. Ma pel desiderio di vivere in pace, nessuno verrebbe a fare testimonianza innanzi la giustizia.

19 luglio 1894. Marchionne Giuseppe, di anni 50, pubblicista:

Come pubblicista conosco e posso assicurare che Camillo Di Sciullo e il suo tipografo Rubbi Antonio sono anarchici e fanno propaganda anarchica col «Pensiero» che pubblicano in Chieti e con discorsi tra i loro conoscenti. Non li ritengo affatto uomini pericolosi: ma certo pericolosa è la loro opera, perché operai e giovani, guasti dalle loro teorie, finiscono per diventare fanatici e capaci di imitare un Caserio, un Lega o un qualunque malfattore anarchico.

19 luglio 1894. Luigi Rabottini, delegato di Pubblica Sicurezza:

A tutti è noto che il giornale «Il Pensiero» di Chieti è un organo di propaganda anarchica. E di questa propaganda se ne vedono gli effetti anche in Chieti, perché vi sono fanatici oramai anche in Chieti, tra gli operai e anche tra qualche studente, che si vantano di essere anarchici. Così essendo non è chi non vede che molto tristi effetti ne potranno derivare. Di ciò è convinto ed è consapevole ogni persona per bene: ma nessuno sarebbe disposto a ciò testimoniare, pel desiderio di non soffrire disturbi. Direttore e responsabile è il sig. Camillo Di Sciullo, il quale è provvisto di un tipografo di Medicina, a nome Rubbi Antonio, che è un pericoloso anarchico.

24 luglio 1894. Francesco Gaeta, ispettore di Pubblica Sicurezza:

Mi riporto del tutto al mio rapporto (5 luglio 1894) che mi avete letto e che confermo. Ripeto quanto ivi ho detto, che non ho testimoni, allo infuori dei miei funzionari dipendenti, che siano in grado di confermare i fatti da me esposti. Però, per debito di verità, debbo aggiungere che è una mia induzione, ma non sono sicuro che gli scritti pubblicati dal giornale «Il Pensiero» siano opera di Antonio Rubbi o dell'avvocato Pietro Gori. Neanche mi consta di fatti compiuti dal Rubbi, che diano luogo a delitti comuni; perché in tal caso non avrei tardato a denunciarlo pel dovuto procedimento. Aggiungo che il Rubbi è partito da Chieti, e ho motivo di ritenere che non vi faccia più ritorno.

Dall'interrogatorio di Camillo Di Sciullo, 5 luglio 1894:

...Mi affretto a protestare la mia innocenza e la perfetta legalità degli articoli contenuti nel giornale «Il Pensiero» che si è sequestrato. Come in altra occasione dissi, io sono anarchico, e col mio giornale intendo fare propaganda anarchica. Ma spiego che altro è il mio programma, ed altra cosa sono gli assassini e le rivolte. Contro di cui io pure mi ribello. La sana dottrina anarchica consiste nel rivelare i mali che affliggono l'umanità e nell'educare l'uomo a seguire la legge naturale in sostituzione delle leggi viziose create dall'uomo...

Nel corso del processo vengono ascoltati come testimoni a discarico: Rodolfo Iurolo, Giulio Mammarella, Augusto Mererini, Filippo Palombaro, Nicola Iecco, Leonardo Troilo,

Raffaele Fasoli, Alfredo Barattucci, Filandro Quarantotti, Vincenzo Scoppetta ed altri. Le tre posizioni a discopla sono:

- 1) Si ritiene da tutti in Chieti che il Di Sciullo professa le idee anarchiche in un senso assolutamente astratto ed innocuo, vagheggiando una costituzione sociale ideale. Lo si ritiene pure incapace di incitare l'odio tra le varie classi sociali, di attentare alla proprietà altrui e di incitare in qualsiasi guisa a delinquere.
- 2) È assolutamente inesistente che il Di Sciullo abbia fatto propaganda anarchica tra studenti, operai e lavoratori. Egli conduce vita modesta ed isolata coi pochi amici ai quali si accompagna, manifesta le sue idee teoriche ed innocue, stigmatizzando anzi gli atti violenti e delittuosi che hanno funestato la società negli ultimi anni.
- 3) Nessuno ritiene in Chieti che il Di Sciullo sia uomo pericoloso alla società. Anzi tutti ritengono che sia persona affezionata alla famiglia, e molto benefica, avendo in diversi riscontri prestato valido aiuto a privati ed anche ad istituti pii del paese.

Il P. M. chiede quattro anni di reclusione.

Il tribunale lo condanna a 3 anni e 10 giorni.

Di Sciullo ricorre in appello presso la corte de L' Aquila che il 22 ottobre confermerà la sentenza.

Escono ancora due numeri de «Il Pensiero».

Il 2 settembre si dà conto del processo del 22 agosto e si dà notizia della sospensione delle pubblicazioni:

Causa i continui sequestri ed il processo subito... ci vediamo costretti a sospendere la pubblicazione... A migliori tempi se le nostre forze ci assisteranno, ritorneremo sulla breccia per compiere il nostro dovere....²⁵.

Il 27 settembre si accenna al processo del 12.

Infatti il 12 settembre Di Sciullo subisce un nuovo processo per il sequestro dei numeri 14 e 15 del 12 e 19 agosto (in realtà si tratta dello stesso numero stampato due volte per il sequestro del primo). Il P. M., ormai scatenato, chiede 6 anni e 22 giorni di reclusione, ma il tribunale lo condanna a 4 mesi e 10 giorni.

Il testo della condanna recita "Istigazione a commettere re-

25. «Il Pensiero», Chieti, 2 settembre 1894.

ati”, ma quali sono questi reati che hanno portato il P. M. a chiedere oltre dieci anni di reclusione?

Questi sono gli articoli incriminati:

L’attentato a Crispi.

Tutti gli organi, organini ed organetti stipendiati dal ministero hanno sollevati interminabili osanna per lo scampato pericolo dell’On. Crispi. Noi non ci erigiamo a giudici, siamo troppo contemporanei al fatto, l’avvenire solo dimostrerà se fuvi utilità o danno in questo attentato. Per ora il ministro trionfa e, come succede in simili casi, tutto il branco componente la folla dei ventri ed il popolino ignorante e vile le coscienze vendute e vendereccie, hanno acclamato a quest’uomo, come ad un martire. A noi poco importa se chi siede al potere chiamasi Crispi o Rudinì, Lanza o Nicotera, tutti si assomigliano, bianchi o rossi o neri, per mantenersi al potere hanno d’uopo dell’oppressione e dello sfruttamento delle masse. Non è dunque contro l’individuo che noi rivolgiamo i nostri colpi di piccone demolitore, sappiamo a priori che un uomo vale un altro; ma è contro tutto un sistema basato sulla ignoranza, sullo sfruttamento e sul delitto. Qual criterio guida tutti i gazzettieri ad un tanto la riga, dai magni fogli delle capitali, agli umili di provincia, nel gridare come ossessi, la crociata contro tutti i seguaci di un’idea basata sull’amore e sulla fratellanza? Non curiamo colpevoli col l’alto nostro disprezzo, quei minuscoli fogliuncoli che per fare quattrini si uniscono al coro della stampa gracchiante le più repressive misure contro di noi; ma la stampa dotta e che si professa indipendente ci fa pensare se per caso anche i gravi scienziati hanno perduto quel po’ di sacro fuoco che Prometeo furò agli dei, leggendo nei loro altisonanti articoloni una somma immensa di errori sul conto nostro e sulle nostre aspirazioni. A proposito dell’attentato a Crispi noi abbiamo letto su un pretenzioso dottrinario giornale di Napoli che faceva ricadere tutta la colpa sul solitario di Londra, che a mezzo de’ suoi libri ed opuscoli riscaldava la mente a questi disgraziati e facendoli in tal modo diventare delinquenti. Se non sapessimo che la malafede tiene il posto della coscienza in voi, miserabili furfanti, rimarremmo meravigliati della crassa ignoranza che avete della grave quistione che agita tutto il mondo civile. I trattati filosofici, i giornali, le conferenze potrebbero produrre, lo ammettiamo, qualche caso isolato, ma quando osserviamo che dalle lontane repubbliche nordiche dell’America, alla monarchica clericale Spagna, dalla opportunistica repubblica francese alla

monarchia costituzionale italiana, dalla Svizzera al microscopico Belgio, dalla brutale Russia alla bionda Albione, tutti questi attentati si succedono senza tregua; ed un fattispecie degno di osservazione acutissima: coloro che hanno dichiarato la guerra a morte a questa società, non sono gli ignoranti, i senza pane, ma giovani baldi e fieri dei loro principi, e che posseggono un certo grado di cultura. Bisogna quindi ricercare la causa in ben altro posto. È l'invadente corruzione, è la miseria, è l'oppressione feroce e vigliacca a cui si sono dati tutti i governi, che sentendo avvicinarsi l'ora dello sfacelo completo, si afferrano a tutti mezzi per vivere ancora, che aprono un solco sanguigno nella mente di quei pionieri di una nuova civiltà, che li fa vindici dell'umana specie²⁶.

L'uccisione di Carnot.

Gli scioperi si succedono agli scioperi, gli scoppi dinamitardi agli scoppi dinamitardi, gli attentati personali agli attentati personali. Oggi è Crispi l'imbelle insultator di fanciulle, che scampa il pericolo, domani è Carnot, il feroce presidente della repubblica francese, che rimane colpito e muore. Lungi da noi l'idea di voler fare l'apologia di un fatto, che soltanto le future generazioni daranno il loro verdetto; ma vogliamo possibilmente cercarne l'origine, perché sappiamo benissimo che non v'ha effetto senza causa. Ora noi vediamo un uomo nella giovane età di 22 anni, che arma il proprio braccio di pugnale e colpisce un suo simile rendendolo cadavere, sapendo benissimo, ed anticipatamente, che egli pure dovrà lasciare la testa sotto la mannaia. Ma egli non si sgomenta di nulla, viaggia a piedi, patisce la fame, ed arriva e colpisce. Chi è questo giovane che nella ridente età di 22 anni quando ancora tutte le speranze della vita arridono liete e prospere, quando la figura della donna amata allietta ancora i sonni, eppure egli si fa giudice e carnefice, togliendo la vita ad un altro uomo? È uno della immensa falange degli spostati, è un figlio del popolo, è del numerosissimo esercito dei senza pane. Il colpito è uno dei pochissimi capi di Stato, è il rappresentante della borghesia, è la bandiera a cui si stringono i ricchi. Due persone, due rivalità. Uno che in nome della umanità sofferente si fa in un tratto vindice di suoi compagni di miseria, l'altro, che ha fatto ghigliottinare, nel nome della giustizia borghese, dei figli del popolo. E per-

26. «Il Pensiero», Chieti, 30 giugno 1894.

ché questi due uomini entrambi figli della natura, sono così disuguali fra loro? Perché ad uno miseria e stenti, all'altro dovizie e piaceri? Ecco la vera causa, la disuguaglianza sociale. Non sono no, le semplici ed innocue conferenze dei nostri buoni e cari amici, non è la stampa anarchica che genera questi attriti, no, è il sistema in cui viviamo, sistema equivoco e delittuoso che deve scomparire. Non è forse stato in tutti i tempi così! Lasciando la storia dei primordi della razza umana e venendo alla storia romana noi vediamo quando il progresso fece capire agli schiavi che tale non doveva essere la vita loro, i padroni divennero più feroci, e dall'attrito del progresso colla reazione, ne scaturì la scintilla rivoluzionaria che diede luogo alla sommossa di Spartaco; la rivoluzione inglese che fece lasciare la testa di Carlo I di Stuart sotto la mannaia, non fu essa pure il prodotto dell'oppressione e della miseria? E la grande rivoluzione francese? E le sommosse del 1831 e 1833, e la rivoluzione dal 1848 al 1870, che produsse l'unità italiana e l'abbattimento della teocrazia, e la rivoluzione parigina del 1871, che diede la splendida epopea della Comune parigina, non è sempre causa l'oppressione e la miseria? Non è dunque il frutto di una propaganda che è, finché si vuole una critica acerba e spietata, ma giusta e profonda dell'attuale ordinamento di cose, quello che arma la mano a questi vindici dei diritti del popolo calpestati; ma è l'espressione di un odio che ha vita nell'animo di questi esseri, e che giustifica la sua ragione di esistere per le infamie e i delitti che tutti i giorni si commettono. Ma la borghesia è acciecata dalla libidine del potere e per unico espediente per sollevare i popoli dalla miseria che li affligge, regala manette, carceri e piombo. E come tutte le altre classi che l'hanno preceduta nel potere è costretta fatalmente a sparire sepolta dalle macerie dell'edificio da lei eretto, che seco trascinerà nella spaventosa caduta, accompagnata dalle maledizioni di tutti i popoli²⁷.

Camillo Di Sciuolo viene quindi incarcerato nel reclusorio di Oneglia dove resta per oltre tre anni, poi sconta sette mesi di domicilio coatto nell'isola di Pantelleria. La sua prima preoccupazione, una volta giunto a Pantelleria in regime di semilibertà, è stata quella di chiedere che i figli lo potessero raggiungere, ma è stato liberato prima che la pra-

27. «Il Pensiero», Chieti, 30 giugno 1894.

tica relativa giungesse in porto²⁸.

Mentre Di Sciullo è in carcere non mancano tentativi, nella sua città, di accorciarne la pena:

Di Sciullo e l'amnistia: Camillo Di Sciullo, il povero colpito dal furore di un vecchio mattoide, non ha goduto affatto dell'ultima amnistia. Però, è voce generale, che alla prima amnistia ne seguirà un'altra pei condannati per reati di stampa, e per duello. Abbiamo detto ciò, per tutte quelle anime buone che non cessano di interessarsi di un padre di famiglia, gettato in fondo ad una delle celle del reclusorio di Oneglia, reo di non pensarla come... Francesco Crispi²⁹.

Una generosa proposta: Ci gode indicibilmente l'animo di poter rivolgere con la stampa parole di altissima lode dell'Egregio avv. Giacomo Pellicciotti, che nell'assemblea della Società operaia ha fatto la proposta – unanimamente accettata – di rivolgere una supplica al re per ottenere la grazia del nostro concittadino Camillo Di Sciullo. Elevandosi sopra tutti i partiti, il signor Pellicciotti ha parlato come il cuore voleva; e il cuore parla sempre meglio d'ogni partito, perché parla parole di amore. Certo in quel modo la figura buona e umanitaria (veramente umanitaria, signori declamatori dell'alto sussiego ridicolo!) di Camillo Di Sciullo deve essersi presentata innanzi a tutti, e tutti avranno risentito quella tenerezza d'affetto che legava l'intera Chieti al povero prigioniero. Egli era anarchico perché trovava in quell'ideale l'immensità – forse utopistica – dell'amor fraterno tra gli uomini; e fu strappato alla famiglia per sei lunghissimi anni: oggi il primo che sorga a ricordarlo senza rabbrivire stolidamente e senza stringersi scetticamente nelle spalle è un avvocato di tutt'altra idea: quegli dunque merita il plauso di tutti gli onesti, anche perché rialza il decoro di Chieti dinanzi a quasi tutte le altre città d'Italia, già affermatesi nel desiderio di

28. "Dopo la reclusione a Oneglia (in Piemonte, credo in provincia di Alessandria) mio padre fu trasferito all'isola di Pantelleria, libero, aveva una casetta tutta per sé e col diritto di chiamare la famiglia. Cosa che fece subito e, non potendo, per ragioni di interessi, far partire anche mia madre, lui insisté presso le autorità per avere subito i figli, io e mio fratello, e subito perché non potevamo perdere l'anno scolastico". Sista Di Sciullo in F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p.185

29. «Il Domani», Chieti, 26 settembre 1895. Il giornale, fondato e diretto da Francesco Della Valle, venne pubblicato dal 1895 al 1902. Ebbe tra i suoi redattori Ettore Janni.

grazia. È soltanto così che, restando con la propria idea, si acquista la stima di tutti i partiti: perché gli onesti di tutti i partiti si trovano sempre a fianco, dal clericale all'anarchico, quando si propugna un'idea, un'azione generosa!³⁰.

Per un dimenticato: Sappiamo purtroppo che le nostre parole nulla potranno ottenere per il povero Camillo Di Sciullo, dimenticato nel reclusorio di Alessandria da circa tre anni per un reato di stampa "fantastico", auspice il "gran delinquente" e il suo degno accolito, che in quel tempo "allietava" la nostra Provincia. Non occorre essere anarchici o socialisti per deplorare la grande ingiustizia commessa a danno di un onesto padre di famiglia, e di ottimo cuore per giunta, sol perché egli riconobbe, e con la parola e con il suo giornale «Il Pensiero», che il movente dei mali che affliggono il popolo è la cattiva organizzazione della società attuale. Ed è ben doloroso constatare come gli antichi e "sinceri" amici di una volta del Di Sciullo, meno rare eccezioni, lo abbiano anch'essi dimenticato. Camillo Di Sciullo dovrebbe uscire dal carcere il 28 novembre prossimo. Pur non dividendo le sue idee, ammiriamo in lui la fermezza di carattere, di cui si son avute non dubbie prove durante la sua prigionia, e da giovani di cuore gli mandiamo il saluto del coraggio, unico conforto a un padre di famiglia privato, senza ragione, dell'affetto della moglie e dei suoi cari figlioletti Marzio e Sista³¹.

Per Camillo Di Sciullo. Il giorno 12 Camillo Di Sciullo è uscito dal reclusorio di Oneglia, ed è stato trasferito all'isola di Pantelleria per scontarvi la pena del domicilio coatto. La giustizia non è ancora soddisfatta, poiché la pena pronunciata dal magistrato non è scontata ancora...

Ma molti ribelli dell'ordine costituito, più facinorosi nel pensare e nell'eseguire i piani di ribellione, più funesti nelle conseguenze dei loro atti sono a piede libero, poiché su di essi discese la grazia dell'ordine costituito. Camillo Di Sciullo ha peccato di parole e di scritti, e non cosa funesta è derivata dalla sua attività; poiché egli era incapace di fare del male, ma il suo invasamento lo aveva sospinto a fare del bene. Cospicui cittadini, probi ed amanti dell'ordine, hanno affermato queste due

30. «Il Domani», Chieti, 10 ottobre 1895.

31. «Il Domani», Chieti, 9 giugno 1897

cose sotto la santità del giuramento e nella solennità dei pubblici giudizi. Noi quasi crediamo che la clemenza sia dovuta. La nostra voce non può essere sospetta: può dunque ognuno affidarsi alla sincerità della nostra intenzione. Per chiunque divida il nostro sentimento e desidera associarsi a noi a questa opera di umanità teniamo negli uffici del nostro giornale una sottoscrizione in nome di Camillo Di Sciullo³².

Per Camillo Di Sciullo. Con questo titolo la «Provincia» di Chieti pubblica generose parole, perché cessi una buona volta la persecuzione di cui è vittima il nostro concittadino, ed ha aperto una sottoscrizione pubblica per chiedere al governo che lo sventurato recluso sia finalmente reso alla amata consorte ed ai suoi figliuoli. Noi plaudiamo di gran cuore ai sentimenti che hanno mosso la consorella del Giovedì, e che non possono non trovare eco in ogni animo gentile. Avremmo già levato la voce, in prò del nostro concittadino ed amico, se non avessimo temuto dare al movimento di simpatia ch'egli ispira all'intera cittadinanza, un'inopportuna impronta d'esclusivismo partigiano. Ci siamo adoperati, invece, per quello ch'era in noi, a fare che lo strazio di un galantuomo sia per cessare, mentre non si ristà dall'inventare cavilli e privilegi scandalosi a favore di delinquenti altolocati nella borghesia imperante. Ma alle oneste premure di qualche nostro amico, calorosamente patrocinante la causa del Di Sciullo presso gli uomini del governo, è stato risposto con una dura repulsa, mascherata appena dalla fallace lusinga di vaghe promesse per l'avvenire. Oggi che una voce "non sospetta" s'è levata a favore del recluso, plaudendo di cuore all'ottima iniziativa, preghiamo tutti gli amici nostri – tutti gli uomini di cuore d'ogni parte – perché sottoscrivano la petizione iniziata dalla Provincia di Chieti; mentre possiamo assicurare che sarà continuata presso il governo, ed efficacissima, ogni opera per la pronta e meritata liberazione di Camillo Di Sciullo³³.

Nel marzo del 1898 Di Sciullo riceve a Pantelleria un telegramma con il quale gli amici di Chieti gli annunciano il

32. «La Provincia di Chieti», 2 dicembre 1897. La petizione diceva: "Sottoscrizione per chiedere a S. E. il Ministro dell'Interno, perché sia restituito alla sua famiglia il concittadino Camillo Di Sciullo, condannato dal Tribunale di Chieti a tre anni di reclusione già scontati, ed ad anni tre [sic.] di domicilio coatto". Vennero raccolte oltre 400 firme, tra le quali quelle dei maggiori esponenti della vita politica cittadina che, pur "nemici" di Di Sciullo, evidentemente lo stimavano.

33. «Il Domani», Chieti, 8 dicembre 1897.

decreto di liberazione³⁴.

Di Sciullo viene liberato il 10 aprile del 1898. Il giorno 13 scende dal treno alla stazione di Chieti Scalo. Ad attenderlo, oltre la moglie e i due figli, Sista e Marzio, c'è una folla commossa di concittadini³⁵.

Dopo aver riabbracciato la moglie e i figli, Di Sciullo riprende a pieno ritmo il lavoro nella propria tipografia e, per alcuni anni, si dedica quasi esclusivamente all'attività della *Tipografia del Popolo*³⁶ continuando a stampare opuscoli anarchici e quasi tutti i giornali di opposizione della provincia.

Nel 1898 in tutta Italia scoppiano moti spontanei di rivolta per il rincaro del prezzo del pane. Il governo italiano aveva attuato una politica protezionistica aumentando i dazi d'entrata sul grano favorendo i guadagni dei produttori e dei commercianti, determinando la conseguente speculazione ed il rialzo del prezzo a tutto discapito dei consumatori. Ad acuire ancor di più la situazione contribuiva la pressione fiscale sulla farina e sulla panificazione.

Ad Ancona gli scontri portano all'arresto di Malatesta e di altri anarchici.

34. «La Provincia di Chieti», Chieti, 31 marzo 1898.

35. «Il ritorno di Camillo di Sciullo. Dopo tre anni di dura prigionia e sette mesi di domicilio coatto nell'isola di Pantelleria, il nostro concittadino Camillo di Sciullo, veniva restituito all'affetto della sua cara famiglia e dei numerosi amici. In questo grigio momento, in cui Palermo rielegge Francesco Crispi, autore degli stati d'assedio e delle famose leggi eccezionali, giunga gradito ad una delle tante vittime del feroce dittatore, il nostro saluto». «Il Domani», Chieti, 20 aprile 1898.

Camillo Di Sciullo era stato condannato dal tribunale di Chieti a tre anni e 10 giorni di reclusione il 22 agosto 1894. Il 12 settembre 1894 subisce un nuovo processo con la condanna a 4 mesi e 20 giorni di reclusione e sei mesi di domicilio coatto nell'isola di Pantelleria. In seguito ai ricorsi di Di Sciullo la Corte d'Appello, il 22 ottobre 1894, conferma la sentenza del 22 agosto mentre riduce la detenzione, per la sentenza del 12 settembre, a 46 giorni. In base al R. Decreto del 24 ottobre 1896 n. 464, il 17.11.1896 viene richiesta la diminuzione della pena, quindi il 2 dicembre 1896 la domanda viene accolta e la corte d'appello dell'Aquila stabilisce la riduzione della pena di 3 mesi. In precedenza i vari ricorsi in appello del Di Sciullo erano stati respinti. Dopo l'amnistia del 14 marzo 1895, egli, il 9 ottobre, aveva chiesto l'amnistia, ma il 24 ottobre 1895 la domanda era stata respinta.

36. «...Vi furono poi i moti del '98, ma nessuno pensò di molestare mio padre che, tornato in famiglia dovè, per prima cosa, pensare a rimetterla su finanziariamente, che nella sua assenza nessuno aveva lavorato, la tipografia, passava al massimo e bisognosa di essere corredata di macchinario, caratteri ecc. per adeguarsi ai tempi. E mio padre ritornò al lavoro con rinnovata lena, non risparmiando mai le sue energie... Mio padre lavorava con lo stampare tutto quanto gli passavano da stampare (i prezzi erano sempre onesti!) e, per conto suo, iniziò la ristampa di opuscoli, di propaganda spicciola. Stampò tutta l'opera teatrale di Gori, il *Fra contadini* di E. Malatesta ecc., *Azione e reazione* storia del brigantaggio abruzzese...». Sista Di Sciullo, in F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p. 185.

Gli scontri più sanguinosi avvengono a Milano dove contro gli scioperanti viene schierata addirittura l'artiglieria. I morti tra la popolazione sono centinaia e re Umberto, *re Mitraglia* per gli anarchici, premia il generale Bava Beccaris, responsabile dell'eccidio, con la croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Anche Chieti è teatro dei *moti del pane* dei quali dà resoconto Filippo Paziente:

A Chieti, per il più gretto conservatorismo dei ceti dirigenti e la più iniqua distribuzione degli oneri fiscali da parte della giunta Massangioli controllata dai Mezzanotte, la tensione sociale esplose in agitazioni di notevole asprezza, che coinvolsero anche le campagne, ma, per l'incapacità di direzione dei democratici, conservarono sostanzialmente un carattere spontaneistico. Gruppi di contadini protestarono a Casalincontro contro la disoccupazione e l'altissimo costo del pane. Nel capoluogo i tumulti per il caropane durarono tre giorni. Questa la versione ufficiale dei fatti. Il procuratore del re il primo maggio spedì al procuratore generale reggente Cimotti il seguente telegramma: "Ieri sera (30 aprile) verso le ore ventuna a Chieti cominciò una dimostrazione con le grida: pane, lavoro. Fu sciolta; ma poi si rinnovò in maggiori proporzioni sotto il teatro e durò fin verso le due. Gli agenti di pubblica sicurezza cercarono di calmare i dimostranti. Circa 50 fanali furono rotti; il maresciallo dei carabinieri venne ferito alla testa da un colpo di pietra...". Il 3 maggio il procuratore generale Cimotti inviò al ministro di Grazia e Giustizia un rapporto dettagliato sui tumulti rassegnando i seguenti particolari:

"...L'autorità di pubblica sicurezza, per quello di sabato 30 aprile, fu colta alla sprovvista, quantunque non mancassero indizi che fosse stato apparecchiato segretamente. Iniziato da ragazzi e giovanissimi capitanati da un individuo che portava una specie di bandiera³⁷, fu subito disciolto senza difficoltà...

Vi fu un arresto per porto di coltello eccedente nella lama i dieci centimetri... La mattina del 1° la città presentava l'aspetto perfettamente normale. Solo, per una lodevole precauzione, erano stati fatti occupare militarmente alcuni edifici pub-

37. "L'animoso capopopolo era il commerciante di baccalà Camillo Ricci, detto 'Sciassone' (da *sciass*, soprabito largo e trasandato); la bandiera era una pagnotta infilzata a una lunga canna. Quando iniziarono gli arresti, riuscì a fuggire sui tetti travestito da donna, ma poi, catturato, pagò il suo ardimento con la condanna a un anno e tre mesi di reclusione...". F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p. 73.

blici, allo scopo altresì di tener pronta la truppa ad ogni evenienza. La giornata passò quindi tranquilla, senza veruno incidente... Se non che alla sera, prima dell'imbrunire, una radunata di ragazzi frammisti ad uomini mezzo ubriachi, cominciò di nuovo a vociferare presso il largo Sant'Angelo... Avveniva che alle intimazioni d'ordine, gli assembramenti non si scioglievano, se non col mezzo della forza, ed allora i dimostranti, approfittando della topografia di Chieti, s'intrattenevano nei vicoli, di là lanciavano sassi, e ricomparivano in un altro punto. Finalmente, a disperderli, intervenne la Cavalleria, che traversando più volte le vie principali, riuscì a ristabilire l'ordine. Otto agenti vennero più o meno feriti gravemente ed il brigadiere dei Reali Carabinieri Petrani con un colpo di pietra ebbe fratturato l'osso nasale. Vennero anche esplosi dai dimostranti alcuni colpi di revolvers, ma per buona fortuna andarono a vuoto... Vennero eseguiti 54 arresti... Ma il giorno dopo, verso le 11, si preparava una nuova dimostrazione più grave della precedente, tendente ad ottenere il ribasso del prezzo del pane e la liberazione degli arrestati... Fortunatamente la temuta dimostrazione non ha avuto luogo, perché il Municipio ha emesso un'ordinanza con la quale il prezzo del pane è ribassato a trenta centesimi, addossandosi esso la differenza di sei centesimi a chilogramma sul prezzo corrente di trentasei centesimi”.

Il procuratore concludeva il suo rapporto con tono patetico: “Non posso, infine, omettere di far presente alla E.V. che i dolorosi e deplorabili fatti delle due sere scorse non hanno precedenti nella storia di Chieti, che ha avuto sempre fama di città tranquilla, amante del lavoro e dell'ordine”.

Il tentativo del procuratore di minimizzare la rivolta riducendola ad atti di teppismo da parte di monelli e di uomini ubriachi, e l'eccezionale tempestività dell'autorità giudiziaria (che si meritò le congratulazioni del ministro di Grazia e Giustizia Camillo Finocchiaro Aprile) sono una riprova del cinismo e della vocazione repressiva della classe dirigente, ancora una volta insensibile alle ragioni sociali della protesta popolare³⁸.

«Il Domani» riporta una cronaca minuziosa dei fatti³⁹:

La prima dimostrazione. Sabato sera 30, verso le ore 20 circa,

38. F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit. p. 73 e 74.

39. «Il Domani», Chieti, 4 maggio 1898.

un centinaio di operai dal largo S. Maria, dove trovatisi il quartiere del 65° Fanteria, si partirono in colonna gridando: Vogliamo pane e lavoro! Arrivati che furono nel borgo del Pozzo, il capitano dei Carabinieri ed alcuni militi della stessa arma, cercarono di persuadere i dimostranti, che per via erano cresciuti di numero, a sciogliersi. Però gli altri non ne vollero sapere delle esortazioni del funzionario, e sempre in colonna, si recarono per il nuovo corso Marrucino, dove a un certo punto i carabinieri e le guardie di città comandati dall'ispettore Basile e dai delegati Giammaria e Stella formarono un cordone per impedire il passaggio ai dimostranti. Qui avvennero delle colluttazioni fra operai e forza pubblica, e furono operati parecchi arresti. Intanto i dimostranti che andavano man mano crescendo di numero, sempre al grido: Vogliamo pane e lavoro! seguitarono a percorrere le vie della città, gettando pietre contro i fanali a gas, dei quali molti furono fracassati. Arrivati presso il nostro ufficio, carabinieri e guardie cercarono di impedire loro di proseguire; avvenne una colluttazione, con alcuni feriti dalle due parti, fra i quali un maresciallo. Intervenne anche la truppa, la quale giunse fra le grida e i fischi dei dimostranti. Quei fischi però non erano diretti ai poveri soldati, ma bensì alla poco provida misura di fare intervenire la truppa, mentre non ve n'era bisogno. Purtroppo avviene spesso che gli agenti dell'ordine, prendono provvedimenti che invece accrescono il disordine! Dopo l'arrivo dei soldati c'è assolutamente impossibile fare una cronaca esatta di quanto avvenne. Furono stesi cordoni di truppa per tutti gli sbocchi delle vie e per il corso; ma i dimostranti si riunirono davanti il teatro Marrucino dove avvennero altre colluttazioni con la forza, e furono operati vari arresti. Come si vede, le cose andavano di male in peggio, e se non avvennero guai più seri, lo si deve all'intervento del generale Lamberti, dei nostri amici Marchetti e Smeraldo Zecca, i quali esortarono i dimostranti alla calma. Infatti qualche cosa si ottenne, però i dimostranti gridavano che si liberassero gli arrestati. L'avv. Zecca allora si recò dal Prefetto, facendogli capire che tutto sarebbe finito se gli arrestati fossero rilasciati subito; ma non poté nulla ottenere! E l'effetto di questo rifiuto lo si ebbe subito, giacché, i dimostranti non si sciolsero affatto, sebbene caricati dalla truppa. Furono operati altri arresti, si gridò ancora, volarono altri sassi, e alla mezzanotte dopo circa quattro ore, la dimostrazione si sciolse. Però i fatti più gravi dovevano avvenire il giorno seguente.

I gravi tumulti di domenica. Fin dalle prime ore pomeridiane si

notava per le vie della città un movimento insolito; gruppi di operai scorrevano e commentavano animatamente i fatti del giorno avanti, e sebbene gli assembramenti fossero stati proibiti con un manifesto del prefetto, affisso nella mattinata, pure nel largo Trinità vi era un grande agglomerato di operai, ragazzi e donne che vociavano e di tanto in tanto emettevano delle grida. Intanto dei pattuglioni formati da otto soldati e comandati da un appuntato delle guardie di P.S. e da un graduato dei carabinieri giravano per tutte le vie: riparti di truppa erano dislocati nel Municipio, nella Prefettura e nel Palazzo Valignani, dove ha sede la Banca d'Italia. Notammo anche pattuglie di guardie di finanza e guardie municipali armate di revolver. Come si vede, Chieti era in completo stato d'assedio! Finita di suonare la musica alla Villa, e mentre la folla si riversava nel corso Marrucino, dal gruppo che come abbiamo detto trovavasi nel largo Trinità, cominciarono a partire dei fischi all'indirizzo degli agenti di P.S. e di alcuni soldati che si trovavano dentro il corpo di guardia daziario. Fu il segnale dei gravi tumulti. Subito una gran quantità di operai sbucanti da tutte le vie si unirono al gruppo dei dimostranti; e la sassaiuola cominciò facendosi sempre più fitta tanto da sembrare una vera pioggia di pietre; la colluttazione con la forza, impotente a sedare il tumulto fu impegnata, e il conflitto scoppiò accanito e terribile. Dall'una parte volavano sassi, e dall'altra furono tirati dei colpi di revolver e di fucili in aria. Furono fatti i 3 squilli di rito, ma inutilmente. Ogni detonazione, ogni squillo, era salutato dalla folla con risate ironiche, con fischi e sassate. Mentre avveniva ciò, giunsero improvvisamente una compagnia del 65° fanteria, il maggiore Santoni e il Capitano dei carabinieri: fu ordinato alla truppa di caricare i dimostranti; ma questi neppure si mossero. Si cominciò ad operare degli arresti; gli arrestati in parte furono liberati dalla folla; si fecero altri squilli, si spararono altri colpi di fucile e di revolver in aria; ma inutilmente. Ad un certo punto, si vide una colonna di dimostranti correre per la salita della Civitella e inseguire parecchi carabinieri che avevano arrestato un operaio. Questi ultimi, ripararono con l'arrestato in un portone che dalla folla si cercò abbattere. Corsero soldati, carabinieri e guardie di P.S. ricominciò la sassaiuola e questa volta volarono anche delle bastonate. Nella mischia restò ferito un brigadiere dei carabinieri ed altri. Il ferito fu subito condotto alla vicina farmacia Pompeis e quindi all'ospedale Militare. Parecchie guardie furono ferite e l'ispettore di P.S. Basile ricevette una bastonata sulla testa. La truppa caricò di nuovo i di-

mostranti i quali furono spinti sino al largo Vezio, dove seguì la sassaiuola fittissimamente.

Nei larghi G.B.Vico e del Teatro, a Porta S. Anna. Contemporaneamente ai tumulti che avvenivano nel largo Trinità, altri meno gravi avvenivano nei larghi del Pozzo e degli Scolopi e Porta S. Anna. Nel largo degli Scolopi i carabinieri volendo praticare un arresto, furono respinti dalla folla e spararono dei colpi in aria. L'arrestato intanto si mise in salvo. Nel largo del Pozzo, la truppa formò un quadrato chiudendo con cordoni gli sbocchi delle vie adiacenti. Anche qui avvennero colluttazioni con la forza, volarono pietre e furono tirati anche dei colpi di rivoltella. Fortunatamente non ebbero a deplorarsi feriti. Da Porta S. Anna giunsero notizie allarmanti, si erano rovesciate le garitte delle guardie daziarie, e rotti alcuni fanali. Le cose prendevano una piega inquietante; i cordoni stesi per tutta la città, e il gran numero delle guardie di P.S., daziarie, municipali, di finanza, carabinieri erano addirittura insufficienti a sciogliere i dimostranti che, come i lettori vedono, si trovavano in tutti i punti della città. Gli squilli erano accolti dai fischi.

La carica della cavalleria. E si era a questo punto, allorché giunse di tutto galoppo lo squadrone di cavalleria, che caricò la folla, distribuendo piattonate a dritta e sinistra, non risparmiando alcuno, nemmeno le donne. I sassi incominciarono a volare a più non posso, i dimostranti si raccolsero nei portoni, nei vicoli, e non appena quel plotone di cavalieri al gran galoppo era passato, sbucavano fuori tirando sassi, parecchi dei quali colsero nel segno. Il Capitano Romanelli ne ricevette uno al fianco destro, un furiere alla gamba, e due soldati furono feriti.

Gli episodi della carica. Mentre la cavalleria a tutto galoppo isgombava il largo del Pozzo, una povera donna che piangendo andava cercando il figliuolo, fu da una groppata gettata a terra, e non contento di ciò, il cavaliere le diè delle piattonate. La donna si mise a gridare, e siccome la scena avveniva proprio sotto il Teatro, le persone che si trovavano sopra i balconi di esso, protestarono energicamente. Subito fu ordinato si penetrasse nel Teatro per arrestare coloro che avevano gridato, ma agli agenti non riuscì, perché respinti vigorosamente. Potremmo narrare altri episodi penosi, ma preferiamo astenercene.

Gli arrestati. Il numero degli arrestati raggiunge la cifra di un centinaio. Essi furono ieri condotti nel carcere di S. Maria. La notte di lunedì fu anche arrestato nel suo domicilio il signor Camillo Longo e parecchi altri.

I feriti. Come abbiamo detto più sopra dei feriti notevoli, il più

grave è il brigadiere dei carabinieri e l'appuntato di P.S. Mucci Gabriele, ferito al sopracciglio destro con una sassata. Altri agenti riportarono ferite più o meno gravi. Dei dimostranti vi sono parecchi feriti, moltissimi contusi dalle piattonate della Cavalleria.

I rinforzi. È arrivato da Aquila un battaglione del 55° Fanteria e un altro battaglione del 38° da Ancona.

Scrive ancora Filippo Paziente:

... gli arrestati furono processati per direttissima e condannati a pene severe; il Consiglio Comunale, riunito d'urgenza, dopo aver lodato le autorità militari per la temperanza e l'energia con cui avevano riportata la calma in città, deliberò, in aggiunta al ribasso del prezzo del pane, la riapertura di cucine economiche e la costituzione di un comitato di beneficenza per la vendita di 2.000 quintali di farina a prezzo di costo⁴⁰.

L'attività della *Tipografia del Popolo* riprende quindi a pieno ritmo. I rapporti di Di Sciullo con il movimento anarchico si sono ulteriormente consolidati. In quattro anni, tra carcere e domicilio coatto, ha avuto modo di approfondire la conoscenza e le motivazioni del proprio sentire in una sorta di "università dell'Anarchia" nella quale è venuto a contatto con i personaggi più importanti del movimento. Tra gli altri significativo è il rapporto instaurato con Luigi Molinari⁴¹ il quale, nel 1903, viene a Chieti per difendere Di Sciullo in un processo e nell'arringa ricorda

che la sua presenza è dovuta unicamente alla indissolubile amicizia che lo lega al Camillo Di Sciullo col quale per lunghi mesi ha diviso le gioie e le lagrime della reclusione nel Carcere di Oneglia⁴².

40. F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p. 74.

41. Nel gennaio del 1894, in seguito alle rivolte scoppiate in Sicilia contro il rincaro della farina, si erano avuti dei moti anche in Lunigiana ai quali Crispi rispose con lo stato d'assedio cui seguirono pesantissime condanne da parte del tribunale di guerra. Molinari era stato condannato, per aver tenuto una serie di conferenze nel carrarese, a 23 anni di carcere. L'enormità della condanna provocò una campagna di protesta della stampa democratica e la pena venne ridotta a 6 anni e mezzo. Poi l'amnistia del 20 settembre 1895 (della quale con godette Di Sciullo) lo liberò. Nel 1901 fondò la rivista «L'Università Popolare» che diresse fino al 1918, anno in cui cessò la pubblicazione.

42. *Camillo Di Sciullo Banco di Napoli*, Tipografia del Popolo, Chieti, 1904, p. 17.

Di Sciullo partecipa (nel settembre 1904) al Congresso internazionale del Libero Pensiero che si tiene a Roma. Nel dicembre 1905 ospita Pietro Gori, come testimonia una lettera proveniente da Chieti inviata dallo stesso Gori a Luigi Fabbri⁴³.

È del 1905 la pubblicazione del libro di Luigi Fabbri *Lettere ad una donna sull'anarchia*⁴⁴. Di Sciullo stampa questo libro raccogliendo una serie di articoli scritti da Fabbri su giornali diversi. Nella lettera-prefazione dell'Editore all'Autore, che precede il libro, in data 1° maggio 1905, scrive:

Caro Fabbri,

Pubblico, raccolte in volume, queste tue lettere sull'Anarchia; né la cosa ti dispiacerà, poiché son certo che esse contribuiranno in qualche modo a sfatare parecchi preconcetti e rintuzzare molte calunnie che vanno spargendo attorno al nostro ideale gli interessati nemici della rivoluzione. Né ti dispiacerà, spero, ch'io abbia profittato della amicizia nostra per offrire al pubblico sotto il tuo nome questo lavoro di propaganda che è tuo, come avesti a confidarmi, e che pure comparve su per i giornali nostri a brani e ad intervalli sotto uno pseudonimo femminile. L'idea di questa pubblicazione mi è venuta la scorsa estate, dopo la stagione dei bagni, durante la quale, nel circolo della *Sirena* di Francavilla a Mare, avevo avute alcune lunghe quanto cortesi discussioni sul socialismo e l'anarchia con due gentiluomini miei amici, che volentieri vorrei poter chiamar compagni, il barone Cristoforo Tabassi e l'avv. Gaspare D'Angelo. Per quanto a lungo ragionassimo, però, non arrivammo a metterci d'accordo; non perché i loro argomenti sopraffacessero i miei, né i miei i loro, ma soprattutto perché il nostro reciproco punto di vista da cui guardavamo le questioni era troppo lontano e differente, e troppo difficile ci riusciva di portare la disputa sopra un terreno comune. Essi in special modo, i miei carissimi amici avversari, per quanto avessero d'esperienza e dottrina, mostravano di aver troppo poca conoscenza dei più semplici e facili postulati della nostra teoria; e ciò rendeva a me quasi impossibile condurre la discussione ad un utile e pieno svolgimento. Per giungere al risultato di rendere possibile un relativo convincimento degli uni o degli altri – e molta gente assisteva con interesse a quei nostri dibattiti di idee – sarebbero bisognate

43. Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, BFS, Pisa, 1996, p. 71.

44. Luigi Fabbri, *Lettere ad una donna sull'Anarchia*, C. Di Sciullo editore, Chieti, 1905.

non brevi schermaglie di qualche ora, ma ragionamenti metodici di giorni e giorni...

Nelle tue *lettere* che ho letto poi, e in altre che avevo letto prima, ho trovato svolte molte delle idee da me esposte in quelle discussioni. Ciò mi ha suggerito di pubblicarle senz'altro a mo' di argomento più solido contro gli argomenti di quei miei due buoni amici. Ai quali – poiché da loro mi è venuta l'idea di radunare le tue lettere in volume – io questo volume dedico con sentimento rispettoso di affetto. Né a loro, son certo, farà dispiacere la dedica di un libro scritto da un anarchico come te, dall'animo buono e gentile; né a te dispiacerà che queste lettere io dedichi a due gentiluomini del nostro Abruzzo, di cui uno ha nelle vene sangue imperiale e l'altro ha un nome della più autentica borghesia, e che pure ambedue comprenderanno le nostre idee, esposte così come tu hai saputo fare, e le sapranno apprezzare con mente serena, ed aperta a tutte le sincere manifestazioni della verità, – anche se non vorranno dividerle. E sia il tuo libro, caro Luigi, una manata della buona sementa che l'agricoltore con gesto sovrano gitta sui solchi fecondi della madre terra; e dia essa in un non lontano avvenire frutti saporosi di benessere e di libertà.

Tuo aff.mo compagno ed amico Camillo Di Sciuillo.

Il 19 marzo 1907 stampa un numero unico del giornale «Giordano Bruno».

Nel giugno del 1907 si svolge a Roma il congresso nazionale anarchico, dopo oltre quindici anni da quello di Capolago che aveva visto il primo tentativo del movimento anarchico di darsi un'organizzazione.

Il congresso, che si svolse a Roma dal 16 al 20 giugno 1907, vide la partecipazione di 37 gruppi e federazioni locali per un totale [di] 43 località rappresentate. Intervenero oltre un centinaio di militanti, la maggior parte proveniente dall'Italia centrale e meridionale, “avendo i giornali anarchici del settentrione boicottato [l'incontro] per sfuggire alla discussione a viso aperto e serenità, e per deplorabile spirito di settarismo di campanile”⁴⁵.

45. Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 467. Berti riporta l'elenco delle località (54) tra le quali è compresa Chieti. Cfr. anche: *Il congresso di Roma*, «La Gioventù Libertaria», Roma, 29 giugno 1907; *Alcune idee sul congresso anarchico italiano*, «La Gioventù Libertaria», Roma, 20 aprile-1 maggio 1907.

Di Sciullo partecipa attivamente al congresso appoggiando la proposta di un giornale unico, «L'Alleanza Libertaria», per il rilancio del movimento⁴⁶.

Nel marzo del 1908 si stabilisce con la famiglia a Castellammare Adriatico, trasferendovi anche la casa editrice, ma mantenendo a Chieti la tipografia. In questo periodo inizia anche l'attività di apicoltore che continuerà fino alla morte.

Il 7 febbraio 1909 esce un numero di saggio di «Nihil. Giornale di propaganda anarchica», redatto da Federico Mola e Carlo Alessandrelli.

Nel giugno del 1909 chiede il passaporto per l'estero dichiarando di volersi recare a New York. Dopo un intenso scambio di informazioni tra la prefettura di Chieti ed il Ministero degli interni gli viene accordato, ma molto probabilmente la richiesta del passaporto deve essere stata una misura cautelativa da parte di Di Sciullo, perché questo viaggio non è poi mai avvenuto.

La tipografia stampa il 19 febbraio 1911 un altro numero unico del «Giordano Bruno», questa volta a cura del *Circolo F. Ferrer*, sezione di Chieti della *Federazione Internazionale del Libero Pensiero*. Tra i redattori figurano Paratore, Torrese, Maiano, Feretini.

Il 2 gennaio 1912 viene sequestrato presso l'ufficio postale di Domodossola un pacco proveniente da Ginevra a lui indirizzato. Contiene diverse copie dell'opera di Kropotkin *La grande rivoluzione*.

Il 12 febbraio 1912, in occasione della morte di Pietro Gori, viene stampato un numero unico de «Il Pensiero».

Nell'articolo *Ai lettori* Di Sciullo scrive:

Risorge «Il Pensiero»? Sì, o amici, o avversari. E risorge nel nome di Pietro Gori che «Il Pensiero» difese nei famosi tempi di reazione, quando numi prepotenti del basso olimpo politico cercarono annientare, ma inutilmente, questa voce dei liberi e imprigionare i primi pionieri di luce e di libertà che a torno ad essi si aggruppavano per diffondere per i paesi del nostro Abruzzo gentile – ridenti sulle rive dell'Adriatico e sulle incantevoli pendici della Maiella – l'eresia dei tempi nuovi, eresia che ora sfrondata dalla fosca leggenda sanguinaria di cui la insozzarono i

46. "Dopo il congresso di Roma... si decise di costituire un'Alleanza socialista-anarchica italiana con un suo organo di stampa, «L'Alleanza Libertaria», periodico settimanale che visse dal maggio 1908 all'ottobre 1911". G. Bertì, *Errico Malatesta...* cit., p. 473.

gazzettieri venduti e venderecci, torna a conquire per ogni dove i cuori dei giovani, degli affaticati, dei reietti che sognano le grandi albe del lavoro redento da tutte le catene, e che baceranno di rossa luce le fronti di coloro che avran cooperato con tutte le energie del braccio e del pensiero a rendere l'uomo fratello dell'altro uomo. Risorge ora per richiamare come una vasta foce di aspirazioni umane i rivoli spumeggianti di vita e di entusiasmi, che solcano le glebe degli uomini, per incanalarli nel gran mare della vita. Risorge Il Pensiero sventolando il vessillo ideale dei liberi che noi non ammaineremo giammai né per prepotenze né per vigliaccherie dei governanti, e a torno a cui sereni ed impavidi combatteremo per l'ultima riscossa. I fannulloni, i cialtroni, gli indifferenti, i buoni a nulla sogghigneranno di scetticismo a questa vampata desiosa che si sprigiona dai nostri cuori giovani e frementi di vita, ma...noi non ci curiamo "DELLA GENTE CHE IRRIDE E CHE NON A' BANDIERA"⁴⁷.

Il giornale riporta poi la commemorazione di Pietro Gori, che si è tenuta a Castellammare Adriatico, da parte di Federico Mola, Mario Trozzi e Francesco Della Valle. Viene riportato il testo del telegramma di adesione della sorella di Gori:

Camillo Di Sciullo Chieti. Unita a voi con l'anima dolorante, ringrazio riconoscente forte popolo che sa ricordare le virtù grandi del mio Pietro ed alla memoria di lui rende oggi omaggio con la civile manifestazione. Bice Gori.

Finita la commemorazione viene inviato il seguente telegramma alla sorella di Gori:

Bice Gori. Rosignano Marittimo. Commemorazione tenutasi solennemente Castellammare Adriatico, concorrendo cittadinanza tutta, inneggiante Ideale illustre defunto compagno Pietro. Di Sciullo.

In chiusura del giornale si trova un altro trafiletto di Di Sciullo:

"Ai compagni": ...«Il Pensiero» che quando prima tornerà ad uscire settimanalmente come ai bei tempi di lotte e di persecuzio-

47. «Il Pensiero», Chieti, 12 febbraio 1812.

ni, si presenta a voi, oggi, come numero unico, perché non ci è stato possibile espletare nella fretta dell'ora incalzante le pratiche necessarie. Esso non sarà affatto regionale, perché, purtroppo, le bastiglie della schiavitù e dell'ignoranza esistono in ogni dove. Tutto ciò ci dispensa dal formulare il solito programma.

In realtà una continuazione ideale del giornale di Di Sciullo esiste dal 1903, da quando è uscita a Roma la rivista «Il Pensiero» diretta da Luigi Fabbri e Pietro Gori. Nel primo numero Fabbri e Gori scrivono:

Questa rivista che vi presentiamo, o lettori, non noi l'abbiamo battezzata così, e non è così nuova come potreste credere. Nove anni addietro essa usciva in forma di giornale popolare a Chieti, laggiù tra le montagne del generoso Abruzzo, sentinella sperduta di idee allora ed in quei luoghi nuove ed arditissime. Aveva nella testata l'affermazione carducciana:

*Solcati ancor dal fulmine
pur l'avvenir siam noi!*

Era edito da un uomo non più giovane e quindi di fede più sicura e provata, non povero e perciò più disinteressato. La sua città conosceva la bontà di lui e la sua generosità; conobbe con quel giornale la sua grandezza d'animo ed il pensiero suo.

Non volle un gerente, perché, diceva, non amava sottomettersi alla necessità di far portare ad altri il peso delle parole proprie. Tipografo egli stesso, benché non avesse assoluto bisogno per vivere di lavorare, il «Pensiero» era davvero opera sua, anche nella parte più materiale; egli lo redigeva, ne scriveva gran parte, lo stampava, e lo firmava per la responsabilità innanzi al fisco.

In poco tempo ebbe quel giornale parecchi sequestri, ed il suo redattore più di una condanna. Venne la bufera crispina del 1894, e si sopresse a viva forza il periodico sequestrandolo, prima che uscisse di tipografia, per articoli riportati dal «Pungolo» di Napoli e dalla «Tribuna» di Roma.

Il redattore responsabile e proprietario fu arrestato, tenuto in carcere più di tre anni e poscia mandato a domicilio coatto; ricordate intanto che nel suo paese non era stato reo che di opere di beneficenza verso i poveri e degli istituti locali; nel suo giornale non era apparso mai un pensiero di odio, e nella mente sua non aveva cessato un momento solo di essere ispiratrice sovrana la bontà.

Noi lo conoscemmo in quel tempo, e gli volemmo bene, gliene vogliamo ancora.

Si chiama Camillo di Sciullo, e vive oggi nella modesta sua Chieti, oscuro, ridotto a non floride condizioni per tante traversie, ma sempre sereno e dolce. Dopo nove anni l'abbiamo riveduto, e l'abbiamo ritrovato con parecchi capelli bianchi di più ma con lo stesso sorriso e la stessa fede di un tempo.

Vada a lui, dalle colonne del redivivo «Pensiero» il nostro saluto, diremmo quasi filiale, giacché egli è non solo più avanti di noi con gli anni ma anche e soprattutto il babbo della presente rivista. E non ci rimproveri troppo se ci siamo permessi di rompere con queste parole di affetto l'abitudine nostra di non lodare alcuno, e la modestia immensa in cui egli si avvolge, lavoratore oscuro, tanto lontano da noi⁴⁸.

Nel 1913 conosce Errico Malatesta⁴⁹.

Il 1° febbraio 1914 prende parte attivamente al *Congresso sovversivo d'Abruzzo* che si tiene a Castellammare⁵⁰.

La ricordata amicizia con Luigi Molinari è all'origine di un episodio che riguarda la figlia di Di Sciullo, Sista.

Nel 1909 a Clivio, un piccolo paese ai confini con la Svizzera, gli anarchici avevano fondato, e materialmente costruito, una "Scuola Moderna" che si ispirava all'insegnamento di Francisco Ferrer.

Nel 1914 l'amministrazione della scuola viene affidata a Luigi Molinari ed al gruppo dell'"Università Popolare" di Milano. Molinari si rivolge a Di Sciullo e la giovane maestra Sista si trasferisce a Clivio per svolgervi a tempo pieno il lavoro d'insegnante. Sulla rivista «L'Università Popolare», accanto ad una fotografia della maestra coi suoi allievi, Carlo Molaschi commenta:

Un breve accenno alla scuola di Clivio. Essa ha funzionato regolarmente. Venne frequentata da una dozzina di ragazzi e fu

48. «Il Pensiero», Roma, 25 luglio 1903.

49. "E. Malatesta, nei tempi delle leggi eccezionali, riparò all'estero ove restò per tanto tempo. Tornò in Italia nel momento di calma e si incontrò con mio padre quando era già vecchio. Avevano la stessa età, anche Malatesta era nato nel 1853". Sista Di Sciullo in F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p. 186. Un telegramma del prefetto di Teramo del 23 settembre 1913 comunica che Malatesta è giunto a Castellammare Adriatico per conferire con Di Sciullo ripartendo poi per Ancona. A.C.S. C.P.C. 1819.

50. L'azione di Di Sciullo non è isolata in città. Una stima governativa di questo periodo indica come 40 gli aderenti al movimento anarchico a Chieti. ACSR, *Carte Salandra*, scatola 8, fasc. 62 (*situazione numerica per provincia e colore politico delle associazioni sovversive e riepilogo generale*), in L. Lotti, *La settimana rossa*, Firenze, 1965; ora in G. Bertì, *Errico Malatesta...* cit., p. 468.

diretta dall'ottima compagna Sista Di Sciullo, la quale benché sola e in un paese sperduto, seppe resistere alle avversità e procedette sicura per la sua via...

E siccome la nostra piccola scuola minacciava di disturbare i placidi sonni dell'ignoranza, si cercò con ogni mezzo di combatterla. Ma la nostra compagna resistette e resistette bene, tanto che l'annata scolastica iniziata nell'ottobre 1914 si chiuse regolarmente alla fine luglio dell'anno corrente.

E noi, senz'ombra di adulazione, rendiamo alla maestra l'espressione sincera della nostra stima⁵¹.

Nell'estate del 1914 inizia a montare la marea interventista. Di Sciullo è decisamente schierato contro la guerra. Agli inizi del 1915 a Chieti si fa promotore di una riunione con le altre correnti sovversive "per provvedere ai mezzi più efficaci contro la guerra"⁵². La riunione fallisce e Di Sciullo stampa e fa affiggere un manifesto pacifista nel quale condanna "una guerra che sta insanguinando e disonorando l'Europa"⁵³. Il 21 febbraio nel cinema cittadino gli interventisti tengono un comizio durante il quale il deputato socialista Arturo Vella cerca di opporre un contraddittorio, ma gli viene impedito di parlare. Nel pomeriggio Vella tiene il comizio pacifista davanti a qualche centinaio di persone, molto probabilmente parlando dal balcone della casa di Di Sciullo⁵⁴.

Nel febbraio del 1919 «Il Libertario» lancia l'appello per "un congresso degli anarchici italiani".

Il congresso si tiene a Firenze il 12-14 aprile 1919 e dà vita all'Unione Comunista Anarchica d'Italia.

Una nota della questura di Chieti, in data 6 giugno 1919, riferisce:

Al Di Sciullo, nel marzo u. s. da Ancona fu spedito a Castellammare Adriatico il numero unico «Guerra e pace» preannunziante la pubblicazione del giornale anarchico «Volontà» avvenuta poi in Ancona il 20 marzo detto. Il 7 aprile u. s. dalla stazione ferroviaria di Chieti fece spedire una cassa contenente libri ed all'indirizzo di Borghi Armando...⁵⁵

51. «L'Università Popolare», nn. 8-9, Milano, luglio-agosto 1915.

52. ACS Direzione Generale Affari Riservati A5G - 1^a Guerra Mondiale - Busta 92 - Fasc. 206.

53. «L'Avvenire», L'Aquila, 7 febbraio 1915.

54. «La Lotta», 28 febbraio 1915.

55. A.C.S. C.P.C. 1819.

Il 27 agosto si legge:

Risiede tuttora fra Castellammare Adriatico e Pescara e continua a professare principi anarchici, approfittando di ogni occasione per farne propaganda. Ha aderito alla sezione italiana unione comunista anarchica internazionale con sede in Ancona⁵⁶.

Per il 20 maggio 1920 è indetto un convegno anarchico regionale. Questo è l'OdG comparso su «Umanità Nova»:

1. Atteggiamento che gli anarchici devono tenere verso gli altri partiti politici, su cui relazionerà Perfetto Quirino;
2. Riorganizzazione e costituzione dei gruppi, su cui parlerà Conti Attilio;
3. Adesione all'UCAI e rappresentanza al prossimo congresso;
4. La propaganda e l'atteggiamento da tenere dopo la rivoluzione su cui parlerà Di Sciullo Camillo⁵⁷.

Il convegno si tiene alla data stabilita e porta alla costituzione della Federazione anarchica abruzzese che aderisce all'UCAI. La segreteria è affidata ai compagni di Sulmona. Delegato al congresso nazionale di Bologna è Quirino Perfetto.

Risultano costituiti i seguenti gruppi: a Sulmona *I Liberi*, ad Avezzano *Umanità Nova*, a Ortona *L'Iconoclasta*. Sono indicati in via di costituzione i gruppi di Chieti e Guardiagrele. All'Aquila il gruppo anarchico *Sorgiamo* si costituisce ufficialmente in luglio...

A ridosso del convegno regionale abruzzese si tiene il convegno regionale pugliese dove, presenti i delegati delle federazioni anarchiche campana e di quella abruzzese... si propone la costituzione di una Federazione Anarchica Meridionale formata dalle tre federazioni regionali⁵⁸.

Pur molto attivo nel movimento anarchico, Di Sciullo non assume atteggiamenti settari. Ciò è confermato da un rapporto di polizia del 1920 che dà notizia dell'ospitalità data alle prime riunioni per dar vita alla sezione socialista.

56. A.C.S. C.P.C. 1819.

57. «Umanità Nova», Milano, 4 maggio 1920, in Silvio Cicolani, *La presenza anarchica nell'aquilano*, Samizdat, Pescara, 1997, p. 59.

58. S. Cicolani, *La presenza...* cit., p. 61 e 62.

Nel luglio del 1920 si tiene a Bologna il congresso di fondazione dell'Unione Anarchica Italiana con l'approvazione di un *Patto d'alleanza* che si richiama ai principi del *Programma* di Malatesta.

Al congresso sono rappresentati i gruppi di Sulmona e di Castellammare Adriatico; delegato della Federazione Abruzzese è Quirino Perfetto.

Luce Fabbri, parlando del congresso dell'UAI a Bologna nel 1920, scrive:

Il congresso dell'UAI fu seguito da un'attività intensa di propaganda. Si tenevano comizi dappertutto, sempre affollatissimi. A casa nostra assistevamo a un andare e venire di compagni, sempre eccitati e sempre affrettati... Ogni tanto venivano di passaggio Borghi o Frigerio, Agostinelli o Di Sciuillo⁵⁹.

Per discutere dei deliberati del congresso di Bologna si tiene il 15 agosto a Castellammare il secondo convegno della federazione regionale:

In questo secondo convegno della neonata federazione, oltre ad approvare la linea dall'Unione Anarchica Italiana sul Fronte Unico, si decide di intensificare la propaganda dotando la federazione di un periodico regionale su proposta di Perfetto il quale viene riconfermato alla segreteria. Al congresso sono invitati i segretari delle sezioni giovanili del P.S.I. e dei repubblicani per discutere insieme l'organizzazione del fronte unico, ma si presenta solo Dettoni che porta l'adesione al fronte dei repubblicani di Castellammare. La latitanza dei giovani socialisti è per gli anarchici una ulteriore conferma di come "... il P.S.I. non intenda affatto svolgere l'azione rivoluzionaria sul terreno dei fatti".

Essa viene deplorata in una mozione di Talamini approvata all'unanimità, in cui traspare ormai l'amarezza per essere rimasti soli a lottare per la rivoluzione sociale. Non resta quindi altro da fare agli anarchici che stringersi intorno al *nero vessillo* ed "intensificare la propaganda tra il popolo abruzzese, popolo negletto ma pieno di buona volontà". Il convegno di Castellammare segna comunque il punto più alto della parabola organizzativa del movimento anarchico in Abruzzo...⁶⁰

59. L. Fabbri, *Luigi Fabbri...* cit., p. 129 .

60. Silvio Cicolani, *La presenza...* cit., p. 66.

Un ulteriore convegno della Federazione Anarchica Abruzzese si tiene il 23 ottobre 1921 a Sulmona. Sono rappresentati gruppi: *Iconoclasta* di Ortona a Mare; *Carlo Pisacane* di Castellammare Adriatico (Pescara); *I Liberi* di Sulmona; *Sorgiamo* de L'Aquila. Hanno aderito i gruppi di Castel di Sangro, Torre dei Passeri e S. Benedetto.

Dal 2 al 4 novembre 1921 Di Sciullo partecipa ad Ancona al Terzo congresso dell'Unione Anarchica Italiana.

L'avvento del fascismo trova un Di Sciullo ormai settantenne, ma non per questo meno battagliero: un telegramma di stato al Ministero dell'Interno da parte della Prefettura di Teramo lo definisce

un anarchico biografato ed attivo propagandista il quale, col-
l'inoltrarsi degli anni, è diventato sempre più irascibile ed esaltato⁶¹.

Nel 1922, recatosi a trovare il figlio a Milano, è sottoposto ad una sorveglianza vessatoria e a percosse da parte della polizia. Il 27 gennaio 1923 una perquisizione a Chieti porta al sequestro di 1840 copie dell'opuscolo *Ascolta, soldato*. Il 6 febbraio viene arrestato a Chieti perché sospettato di essere in relazione con il comunista Smeraldo Presutti di Città S. Angelo. Gli vengono sequestrati oltre 3000 opuscoli di propaganda sovversiva e viene rilasciato il 22 marzo. Nel 1924 torna ad abitare a Chieti.

Nei rapporti di polizia si alternano periodi nei quali sembra disinteressarsi di politica, e viene descritto come troppo vecchio e stanco per essere pericoloso, a periodi nei quali una nuova perquisizione porta alla scoperta di ulteriore materiale propagandistico e allora si dice che "professa sempre con tenacia le teorie anarchiche, delle quali tenta far propaganda"⁶² ed infatti nell'agosto del 1925 gli vengono sequestrate 5000 copie della pubblicazione di Gori *Le basi morali dell'anarchia*.

Il 6 novembre 1926 viene promulgato il nuovo Testo unico della legge sulla P. S. che inasprisce le pene per i reati contro il regime.

Tre giorni dopo una nuova perquisizione porta al sequestro di centinaia di opuscoli di propaganda e di libri di auto-

61. A.C.S. C.P.C. 1819.

62. A.C.S. C.P.C. 1819.

ri anarchici. In seguito a ciò viene condannato a 2 anni di confino di polizia alle Isole Tremiti.

Mentre Di Sciullo si trova a Tremiti la famiglia inoltra un ricorso presso la “Commissione di appello pel confino di polizia”:

I sottoscritti: Raffaella Di Sciullo – moglie – e Marzio e Sista Di Sciullo – figli – componenti la famiglia di Camillo Di Sciullo fu Sante di Chieti, proposto per l’assegnazione al Confino di Polizia, con ordinanza della Commissione Provinciale di Chieti dell’11 corrente, notificata il 20 successivo, producono ricorso contro tale ordinanza per i seguenti motivi.

Camillo Di Sciullo è un vecchio di 74 anni, sofferente di ernia bilaterale e di altri acciacchi della sua età, che l’obbligano al cinto permanente e ad altre cure della vecchiaia; e, da qualche tempo, non è più nella pienezza delle sue facoltà mentali.

Egli non ha più nessuna attività politica; e vive ritiratissimo con sua moglie, anch’essa ultrasettantenne e sofferente, lontano da ogni relazione. Se anche volesse spiegare qualche attività, al che assolutamente non pensa, sarebbe nella materiale impossibilità di farlo, per l’età avanzata, per le condizioni di salute, per la sua debolezza mentale e per la mancanza di ogni elementare istruzione, sapendo appena leggere e scrivere sgrammaticalmente. Egli, da molti anni, si è dedicato all’apicoltura, che gli permette di trascorrere la maggior parte dell’anno in campagna, nella più assoluta solitudine; ed ora è questo il solo lavoro che può fare, per le sue condizioni di età e di salute. Strappandolo da questo lavoro, oltre alla distruzione del suo apiario, che non potrebbe essere coltivato da nessun altro della famiglia, né agevolmente affidato ad estranei, egli resterebbe avvilito ed inoperoso. Egli è oggi un povero vecchio, debole di mente ed infermo, che ha bisogno di assistenza. Egli non può assolutamente essere ritenuto pericoloso all’ordine nazionale.

Per questi motivi, i sottoscritti rivolgo caldo appello alla clemenza di codesta Onorevole Commissione, perché voglia revocare il rigoroso provvedimento preso a carico del loro congiunto, o, quanto meno, commutarglielo in altro più mite; ed aggiungono la preghiera che, ove disgraziatamente gli si dovesse confermare la gravosa pena del confino, per un qualsiasi, anche ridotto, periodo di tempo; come luogo di confino, sia destinato nel Comune di S. Giovanni Teatino, nella stessa Provincia di Chieti che, ai termini dell’art. 185 della legge, è pure un Comune diverso da quello della sua residenza; e precisamente

nella frazione Sambuceto di detto Comune, dove egli ha impiantato il suo apiario; al fine di non strapparli dal suo modesto lavoro, al quale è appassionatissimo; e perché possa essere assistito dalla moglie, che, per l'avanzata età e le condizioni di salute, non potrebbe trasferirsi in altro luogo lontano.

Tanto i sottoscritti confidano di ottenere dalla clemenza e dalla giustizia di codesta onorevole Commissione; e, con i più sentiti, anticipati ringraziamenti, si professano:

Chieti 27 Dicembre 1926

Delle Signorie Loro devotissimi

Raffaella Di Sciullo

Marzio Di Sciullo

Sista Di Sciullo⁶³

I famigliari hanno certamente esagerato alquanto sulle reali condizioni del loro congiunto, ma questa non è certo una scusante all'atteggiamento del prefetto e del comandante dei carabinieri che, ognuno per la vigliaccheria di sua competenza, si oppongono al ricorso, testimoniando, comunque, della vivacità del Di Sciullo a dispetto dell'età e della situazione politica.

Scriva il prefetto:

Disciulla [*sic*] Camillo assegnato confino polizia malgrado sua età ha esplicato in questi ultimi tempi attiva propaganda sovversiva specie fra giovani operai ai quali distribuiva opuscoli anarchici in gran copia come si è constatato da perquisizioni domiciliari eseguite. Anche abitazione Disciullo scorso novembre vennero sequestrate alcune centinaia opuscoli et libri anarchici. Pur dedicandosi industria apicoltura egli dimorava qui ove possiede beni immobili. Durante guerra nella di lui abitazione ebbe luogo riunione sovversiva con intervento ex deputato Vella. Per quanto sopra si ritiene che pel Disciullo ricorranno estremi art. 184 N° 2 Legge P.S, stop Et quanto si riferisce egli sarebbe affetto ernia out però vegeto et in buona salute. Detto sovversivo est comunque già partito per colonia Tremiti.

Prefetto Maroni⁶⁴

63. ACS - Roma - Confinati Politici: *Ricorso dei famigliari contro l'ordinanza di assegnazione al domicilio coatto*, 27 dicembre 1926.

64. ACS - Roma - Confinati Politici: *Telegramma della Questura di Chieti al Ministero dell'Interno*, 30 dicembre 1926.

Scrivono i carabinieri:

Di Sciullo Camillo fu Sante e fu Tavani Domenica, nato il 15 luglio 1853 a Chieti, ivi residente, tipografo, anarchico, è fra i sovversivi più in vista di questa regione. Individuo di assai scarsa cultura, è però molto intelligente ed attivo. Fin dalla giovinezza professò idee sovversive e si dimostrò uno dei più tenaci e dei più audaci. Fu in relazione con i capi del partito anarchico e propagandisti più famosi quali l'Avvocato Pietro Gori, l'avvocato Alfredo Donati ed altri.

Nel 1890 fondò in Chieti il giornale anarchico «Il Pensiero» del quale fu anche gerente responsabile. Servendosi di tale periodico e della tipografia pure da lui impiantata e diretta, svolse una attiva, pernicioso e deleteria propaganda diretta al vilipendio ed all'abbattimento delle più nobili istituzioni e all'incitamento del popolo all'odio ed alla ribellione. Nello stesso tempo che pubblicava il giornale, il Di Sciullo stampò una grande quantità di opuscoli sovversivi di Pietro Gori, Eliseo Reclus, Pietro Kropotknie [*sic*], Giovanni Most ed altri che inviò per la diffusione in Italia, in Europa ed anche in America.

A soli 16 anni il Di Sciullo riportò la prima condanna a giorni 5 di arresto per violenza ad agenti della forza pubblica. Nel 1893 fu sottoposto a procedimento penale per pubblico vilipendio, a mezzo della stampa, delle istituzioni costituzionali dello Stato, venendo poi amnistiato. Nello stesso anno subì una condanna a 250 lire di multa per ingiurie a mezzo della stampa, e l'anno dopo, 1894, il Tribunale di Chieti lo condannò a 3 anni e 10 giorni di reclusione per istigazione a delinquere commessa a mezzo della stampa. Sempre nel 1894 dalla Corte di Appello di Aquila venne condannato ad un mese e 16 giorni di reclusione ed a L. 80 di multa per eccitamento, a mezzo della stampa, alla disobbedienza delle leggi ed all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità. Per effetto della sua tenace ed attiva opera di propaganda, fu assegnato – nel 1894 – al domicilio coatto per tre anni. Ritornato in patria, riprese senza indugio la sua attività criminosa, persistendo nei suoi principi e nel lavoro di propaganda. Il Di Sciullo nel 1904 prese parte al congresso internazionale del libero pensiero in Roma e nel 1907 al congresso anarchico tenuto nella medesima città propugnando in esso l'istituzione di un unico giornale anarchico «L'Alleanza Libertaria».

Scoppiata la guerra, si fece promotore di una riunione di propaganda contro la guerra con l'inervento dell'on/le Vella e

spiegò opera per indurre i giovani a non presentarsi alle armi. Anche in questi ultimi anni e presentemente, sebbene in avanzata età, ha continuato e continua nella sua propaganda che compie abilmente alla spicciolata, specialmente fra i giovani operai. Ed è riuscito a inculcare in alcuni di costoro le sue teorie velenose confortandole con distribuzione di abbondanti pubblicazioni sovversive⁶⁵. Anche recentissimamente in una perquisizione passata nella sua abitazione furono sequestrati centinaia di opuscoli sovversivi.

Da quanto si è esposto risulta la pericolosità considerevole dell'anarchico nei riguardi della società. Egli non è il braccio che colpisce, ma la mente che dirige e sprona, che propina a giovani inesperti della vita e incapaci di distinguere il bene dal male, il tossico dell'odio e della ribellione.

Il Di Sciuillo, quantunque sia avanti negli anni, è robusto e sano e sebbene si affermi sia affetto da ernia è attivo e non si preoccupa di far uso della bicicletta. È nella pienezza delle sue facoltà mentali.

Effettivamente si dedica all'apicoltura, ma risiede in questa città e non nella solitudine assoluta della campagna.

La sua famiglia si compone, oltre che della moglie – che gode buona salute – di due figli adulti e fuori di casa.

Di Sciuillo possiede due piccole case in Chieti che affitta ed un terreno che utilizza per l'apicoltura in frazione Sambuceto (S. Giovanni Teatino).

Il valore dei suoi immobili è di circa 150.000 lire con un reddito che si aggira sulle 1000 lire mensili. Dall'apicoltura ricava in media 3000 annue.

Venendo a mancare il capo, alla famiglia verrebbe meno il provento dell'apicoltura, ma le rimarrebbe abbastanza da vivere col cespite d'entrata che gli deriva dai beni immobili posseduti. Vista la figura del Di Sciuillo, l'opera che ha spiegato e che spiega e le sue condizioni economiche non si riterrebbe opportuno un provvedimento di clemenza.

Il T. Colonnello
Comandante dell'Divisione
Umberto Giani⁶⁶

65. Tra questi c'è Alfredo Mincucci. Nato a Chieti il 14 febbraio 1902, da Giuseppe e Filomena De Lutis; fornaio. Si avvicina al movimento anarchico frequentando Camillo Di Sciuillo. Distribuisce opuscoli di propaganda da lui fornitigli. Il suo nominativo figura tra gli indirizzi trovati tra le carte di Malatesta alla sua morte.

66. ACS - Roma - Confinati Politici: Scheda biografica inviata dalla legione territoriale dei Carabinieri Reali di Chieti al Comando Generale dell'Arma, 3 gennaio 1927.

Lo stesso Di Sciullo decide, con una lettera estremamente dignitosa che nulla concede ai florilegi d'occasione, di chiedere il proscioglimento:

Isola di Tremiti, 14-1-27

Al Ministero dell'Interno
Roma

Io sottoscritto, Camillo Di Sciullo fu Sante, di anni 74 da Chieti, assegnato al confino di polizia nell'isola di Tremiti, chiedo il proscioglimento ai sensi dell'art. 188 della legge di P.S. del 6 novembre 1926 N° 1848.

È a mia conoscenza che tale provvedimento è stato già applicato ad altri che si trovano nelle mie condizioni d'età.

Inoltre siccome da molti anni mi occupo di apicoltura e principalmente nel mese corrente avrei dovuto intensificare il mio lavoro, per evitare la distruzione delle api causata dalla malattia che da parecchi anni serpeggia nella provincia di Chieti, prego disporre che il provvedimento sopraccennato mi venga applicato sollecitamente.

In tale fiducia mi sottoscrivo

Camillo Di Sciullo⁶⁷

Dopo pochi mesi la pena viene commutata in due anni di ammonizione⁶⁸.

Nel 1929, ormai quasi ottantenne, vive a Sambuceto dove si occupa di apicoltura, ma il 28 dicembre, in occasione delle fauste nozze del principe ereditario, viene nuovamente arrestato per due settimane.

L' 11 luglio 1930 in considerazione dell'età avanzata viene radiato dall'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze, ciò non toglie che nell'ottobre dello stesso anno una perquisizione domiciliare porti al sequestro di opuscoli e giornali sovversivi.

Nel 1931 viene cancellato dalla rubrica di frontiera perché non più pericoloso.

Nel febbraio del 1933 un rapporto afferma:

67. ACS - Roma - Confinati Politici: *Richiesta autografa di proscioglimento dal Confino di Polizia di Camillo Di Sciullo*, 14 gennaio 1927.

68. "In casa non è rimasto nulla di nulla, perché, arrivato il fascismo, ricominciarono le persecuzioni! In una prima perquisizione furono sequestrati ben 4 camion di opuscoli, libri ecc. che poi furono dati alle fiamme per una notte intera! Mio padre era ormai vecchio, ma sano e indomito". Sista Di Sciullo in F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p. 185.

Le aggravate condizioni fisiche gli consentono raramente di uscire dalla propria abitazione. Non svolge più alcuna attività⁶⁹.

C'è, però, ancora spazio per un'ultima perquisizione che determina il sequestro di numerosi giornali sovversivi di vecchia data.

L'ultimo rapporto di polizia del 31 maggio 1935 recita laconicamente:

È deceduto in Chieti il 29 andante ed è stato quindi radiato dallo schedario dei sovversivi della provincia⁷⁰.

Nel 1936, su un numero dell'«Almanacco libertario», compare un necrologio di Di Sciullo a firma di Carlo Frigerio:

Ancora un veterano che scompare lasciando un vuoto nelle nostre file e la tristezza nel cuore di chi lo conobbe. Per chi ha vissuto, nei decenni che precedettero la guerra, le battaglie ardite del periodo eroico dell'anarchismo, il nome di Camillo Di Sciullo era dei più famigliari. Di famiglia agiata, egli, per poter meglio diffondere le nostre idee, si era fatto tipografo ed in una piccola azienda fondata nella natia Chieti, stampava con cura amorosa e diffondeva a sue spese gli opuscoli di propaganda spicciola più in voga del nostro movimento. Animo mite e cuor generoso, egli rifuggiva dalla violenza, considerando che la persuasione fosse l'arma la più efficace per la diffusione delle nostre idee. Non per questo fu risparmiato dalle persecuzioni accanite della polizia. Nel 1894, tra l'altro, fu condannato a cinque anni di relegazione e ancora dopo l'avvento del fascismo, nel 1926, la polizia volle implicare il già vecchio compagno in un complotto contro la sicurezza dello stato, ma dovette rinunciare all'imputazione di fronte alla mancanza di prove. Data la sua tarda età, egli contava già 74 anni, le autorità non osarono mandarlo al confino, sottoponendolo soltanto alla sorveglianza speciale.

Noi lo ricordiamo ancora nel periodo agitato del dopoguerra, sempre vivace e entusiasta d'animo malgrado l'età, prender la

69. A.C.S. C.P.C. 1819.

70. A.C.S. C.P.C. 1819. "Il mio caro padre morì a Chieti il 28 [recte 29] maggio 1935, aveva 82 anni. Furono vietati i funerali, la casa sorvegliata, annotati quelli che coraggiosamente vennero per l'ultimo saluto. Non furono pochi quelli che, sfidando ogni rappresaglia, salutarono il loro amico che non li aveva mai traditi". Sista Di Sciullo in F. Paziente, *Democrazia e Socialismo...* cit., p. 186.

parola al Congresso anarchico di Ancona per recarvi il tributo del suo ottimismo sereno e l'incoraggiamento ai più giovani. Dalla sua figura bianca di apostolo traspariva un'infinita bontà e nel suo sguardo si rifletteva la fede immutata in un miglior divenire. Fino all'ultimo Di Sciullo, nonostante il peso degli anni e l'avversità dell'ora presente, fu sorretto dalla sua fede inalterabile; egli esprimeva liberamente il suo pensiero, prodigandosi senza posa ad alleviare le miserie che lo circondavano. Si è spento tra il cordoglio dei suoi concittadini che lo stimavano e rispettavano per la sua integrità ed il suo buon cuore⁷¹.

Nel 1954, in occasione del numero speciale di «Umanità Nova» dedicato a Luigi Fabbri, dopo aver ricordato l'omaggio a Di Sciullo fatto da Fabbri e Gori nel primo numero del loro «Il Pensiero», compare un articolo, senza firma, dal titolo: *Un precursore "ritrovato"*:

Camillo di Sciullo?

Non potreste studiare la biografia di Gori, di Fabbri, di Schicchi, di Malatesta, senza incontrarvi in questo nome; ma può anche passare inosservata l'importanza della sua opera, a chi legga distrattamente. Una distrazione che non poteva toccare a noi. Senonché troppo lontani ne erano i ricordi e troppo lungo il silenzio sull'attività e l'opera di questa nobile figura. Adesso, venendo all'esame della figura di Luigi Fabbri, abbiamo voluto interessarci con qualche attenzione al... nuovo arrivato.

Numerosi sono gli opuscoli sull'anarchia, sui processi clamorosi contro gli anarchici, ecc. che portano la seguente nota sull'editore: *Castellamare Adriatico, Casa Editrice Camillo di Sciullo*. Ma in realtà Camillo di Sciullo risiedeva a Chieti.

Editore? Lo era. Era l'editore anarchico. Il pubblicitista per la propaganda delle sue idee, delle nostre idee. Non andava più in là e questo in una regione la meno propizia, specie in quei tempi, alle idee novatrici. La sua fatica di editore gli procurò quindi il lauto introito del domicilio coatto, dei processi e delle condanne per le solite persecuzioni borboniche al pensiero, che del resto continuano ancora in questo fiore della civiltà che è l'Italia. C'è infatti un opuscolo, intitolato "Il nostro processo". Un opuscolo che bisognerebbe rieditare: riferisce sul processo contro Camillo di Sciullo nell'aprile del 1894, i tempi

71. «Almanacco libertario», Ginevra, 1936.

tenebrosi dell'associazione a delinquere. Fortunatamente si trattò della Corte d'Assise e alla difesa si vedeva Piero Gori. I giurati assolsero.

Non si poteva commemorare Luigi Fabbri e riesaminare la Rivista "Il Pensiero", senza soffermarsi sull'opera di Camillo di Sciuillo.

Ma come sapere di lui? Del suo ultimo tempo specialmente? Abbiamo voluto insistere sulle indagini. Abbiamo trovato un compagno che vive a Chieti, il compagno Bruschi, e a mezzo suo siamo riusciti a congiungerci epistolarmente con qualcuno della famiglia di Sciuillo. È grazie all'amichevole accogliamento delle nostre lettere da parte di suo figlio che abbiamo potuto stabilire alcuni dati ultimi della biografia del vecchio militante e che possiamo dare in questo Supplemento la fotografia di lui. Una fotografia, come si può osservare, di famiglia, che avrà servito come riconoscimento per cose personali.

I dati sugli anni ultimi del di Sciuillo sono i seguenti: egli morì il 18 maggio 1935 all'età di ottant'anni. E morì fermo nelle sue idee. La polizia fascista non aveva dimenticato l'ex domiciliato coatto, l'anarchico che aveva passato quattro anni nelle isole, dopo il 1894. Di Sciuillo fu arrestato nel 1927 e passò qualche tempo all'isola di Pantelleria. Fu arrestato l'ultima volta all'età di 75 anni, nel 1930. Naturalmente la stampa del tempo non lasciava penetrare la minima luce su queste operazioni della polizia fascista e, in ambienti terrorizzati di provincia, nessuno, all'infuori della famiglia, si sarà occupato e accorto delle persecuzioni che colpivano il vecchio militante.

Oggi, mentre ricordiamo Luigi Fabbri – che, insieme a Pietro Gori, parla di lui con tanto affetto, nel primo numero de "Il Pensiero" – ci fa bene all'animo di ricordare il vecchio di Sciuillo e di inchinarci alla sua memoria. E mandiamo un saluto ai suoi cari che conservano un ricordo degno di lui⁷².

Sempre su «Umanità Nova» troviamo un ulteriore ricordo di Di Sciuillo a cura della redazione:

Chieti.

La pubblicazione del numero speciale su Fabbri ci ha messi sulla traccia di vecchi ricordi: Camillo Di Sciuillo. Lo avevamo conosciuto personalmente negli anni lontani. Era già vecchio.

72. «Umanità Nova», supplemento dedicato a Luigi Fabbri, Roma, giugno 1954.

Lo appariva più di quello che non lo fosse per noi. Era un vecchietto tutto umore e tutta bontà, che aveva portato un notevole contributo al pensiero anarchico, con una serie di pubblicazioni di sua edizione che avevano avuto grande successo. Era un intimo di Gori e di Fabbri. Aveva svolto processi e domicilio coatto sin dal novantaquattro. La ricerca che abbiamo compiuto per documentarci sulla rievocazione di Fabbri, ripetiamo, ci ha fatto rinverdire il ricordo di Camillo Di Sciullo e siamo riusciti a sapere di lui cose che ignoravamo. Ci sono ancora persone che ricordano il caro compagno, il puro idealista, a Chieti. C'è qualcuno rimasto della sua famiglia e c'è qualche mosca bianca che ricorda. Abbiamo appreso che Camillo Di Sciullo visse non pochi anni anche durante il regime della dittatura.

Visse fiero delle sue idee nella sua Chieti, povero, isolato, abbandonato, perseguitato ancora; mandato al domicilio coatto. E il compagno che ci scrive da Chieti queste cose, ci dà questo particolare: nella casa della nuora si conserva ancora il nerbo di bue che i nerocamiciati abbandonano un giorno che lo aggredirono in casa sua e lo batterono a sangue. Il vecchio non cedette e gridava loro: – Le mie idee sono immortali, voi non le vincerete mai! – È in volta l'idea di ricordare con una conferenza Camillo Di Sciullo a Chieti. Noi crediamo che questa sia una ottima idea per risvegliare l'iniziativa anarchica in Abruzzo. Vi sono anche dei compagni all'estero provenienti dall'Abruzzo, ai quali la cosa potrebbe interessare. Noi invitiamo i compagni delle varie località che vivono in Abruzzo di considerare queste idee che buttiamo giù alla svelta, d'accordo e per suggerimento del compagno Bruschi Aldo di Chieti che ha tanto fatto per cooperare alla documentazione che ci è stata necessaria per il numero speciale che abbiamo dedicato alla memoria di Luigi Fabbri⁷³.

73. «Umanità Nova», Roma, 27 giugno 1954.

IN DIFESA DI CAMILLO DI SCIULLO
arringa di Pietro Gori

*Signori della Corte, Cittadini Giurati!*¹

Venuto di tanto lontano, io mi domandavo, quale efficacia poteva avere la mia povera parola in questa causa, a cui difensori tanto valorosi avevano aderito, quando, così di repente, da questo illustre collegio mi viene deferito tutto l'onere e l'onore della difesa. Accingendomi a sì caro e pure per le mie deboli forze sì grave ufficio, io vi ricambio, o colleghi egregi, il riconoscente saluto dell'ospite. E voglio dirlo subito, io che solo da stamane conosco Camillo Di Sciullo, mi sento onorato e fiero di difenderlo innanzi a voi, o giurati, pur difendendo le comuni idee.

Poco fa il presidente udendo dai testimoni le azioni pietose dal Di Sciullo compiute, dimandava meravigliato, come poteva conciliare tanto cuore con le idee che questo uomo professa e bandisce. Ma la meraviglia deve cessare, quando si pensi che coteste idee, oggi calunniate perché non conosciute, contengono in sé i più alti principi di giustizia e di amore. Perché se voi voleste, o accusatore pubblico, fare il processo a questa marcia irresistibile del socialismo anarchico nella società moderna, dovrete prima ricordarvi che questa idea risale, nella sua genesi, bene addietro nei tempi, e dovrete riflettere che Cristo medesimo, condannato più come riformatore sociale che come religioso, era, come dice Renan, *sotto ogni aspetto anarchico, giacché non ammetteva idea di governo, il quale a lui sembrava puramente e semplicemente un abuso*. E partendo dal concetto che gli uomini eguagliati nelle condizioni, devono di necessità divenire fratelli, giungeva a conclusioni comunistiche. Ma contro Cristo, che inveiva contro i ricchi ed i potenti, perché aveva abbracciato la causa dei poveri e degli umili, voi, o Ministero pubblico, forse se rivivesse, domandereste l'applicazione dell'articolo 247, per avere eccitato l'odio fra le varie classi sociali. Sono queste, o signori, le lotte perenni del pensiero umano, che lascia sulla via gloriosa i brandelli di carne e di cuore dei suoi martiri e dei suoi perseguitati. Anche la causa che oggi difendo, o giurati, è una causa di libertà!

Il P.M. stesso, deve riconoscere, che l'editto sulla stampa, che data dal '48, e che ha quindi la barba lunga, riconosce fino dal suo

1. *Il nostro processo*, Tipografia del Popolo, Chieti, 1894

primo articolo, che *la manifestazione del pensiero per mezzo della stampa è libera*. Ma, soggiunge il P.M. c'è anche una legge, che ne reprime gli abusi, e, rincalca, la libertà non deve confondersi con la licenza. E noi domandiamo: dov'è onorevole avversario, che finisce l'uso, o dov'è che comincia l'abuso? Quando è che termina la libertà, e quando principia la licenza? La libertà è libertà, o non è. Se voi ne riserbate la limitazione al vostro arbitrio, cotesta libertà non è che una chimera. Sarà la libertà di pensare e di scrivere, come piace... a chi comanda. E in tal caso, ditelo pure francamente.

E la legge medesima, giacché il P. M. ha fatto sempre appello alla legge, vi dice, o signori giurati, in qual modo dovete regolarvi per giudicare serenamente e coscienziosamente degli articoli incriminati. Il presidente vi ricorderà che cotesta legge, tanto invocata dal P. M., non domanda a voi *veruna discussione o esame del valore dei termini isolati, del senso più o meno lato che a ciascuno d'essi in particolare attribuire si possa, ma impone a voi d'interrogare voi stessi nel silenzio e nel raccoglimento, e di esaminare nella sincerità della vostra coscienza quale effetto abbia prodotto sull'animo vostro il complesso dello scritto incriminato*. È dunque illegale oltreché illogico il sistema seguito nella sua requisitoria dal P. M. di esaminare e di domandare il giudizio vostro sui termini isolati di ciascun articolo, tralasciando di dimostrare la incriminabilità del concetto generale contenuto nel complesso dello scritto. Egli vi ha detto, o signori giurati, le frasi staccate che più avevano colpito la sua fantasia, ne ha fatto un mosaico a modo suo, ed ingrossando la voce, onde far sembrare terribili le frasi più innocenti di questo mondo, vi ha presentato il tutto con un contorno di foschi colori, e con una tragica declamazione, come razzo finale. Io non seguirò, o signori, cotesto sistema illegale ed illogico del P. M. Esaminerò gli articoli nel loro complesso, senza artifizi retorici, ma così, alla buona, con brevità e semplicità. Il Pubblico Ministero ha ravvisato gli estremi del reato di vilipendio delle istituzioni monarchiche costituzionali in alcune frasi staccate degli articoli: *Frugando nei libri* e *Le sanguisughe dei popoli*.

Eppure nel primo, per quanto fiscali si voglia essere, non c'è che una considerazione d'indole storica e scientifica, secondo la quale il *governo, qualunque ne sia la forma, la origine e la organizzazione, non è che lo strumento politico dello asservimento economico e dello sfruttamento dei molti che lavorano, a vantaggio di pochi, che non durano altra fatica se non quella di divorare il frutto delle fatiche altrui*. E nel secondo articolo non si fa che una statistica sulla quota di tasse ed imposte che il governo percepisce da ogni cittadino per le assorbenti spese d'un militarismo inumano e di una burocrazia

parassitaria. Statistica che si chiude con la considerazione, che *gli uomini farebbero molto meglio ad accordarsi armonicamente sulle basi di patti liberi, coordinando gli sforzi, le energie, le intelligenze, al raggiungimento del massimo benessere sociale e della massima libertà individuale.*

Ed in tutte queste espressioni voi non potete ravvisare, o signori, che l'alta idealità degli anarchici, mirante alla socializzazione di tutti i beni col comunismo, coronato dalla socializzazione, per dir così di tutte le sovranità individuali armonizzanti in una immensa conciliazione di interessi, ad una solenne armonia di diritti, senza nessuna rinunzia, o abdicazione dell'individuo. Il socialismo integrale infine, o, per adoperare coraggiosamente una parola che fa paura alle anime pavide ed alle coscienze dimezzate: *l'anarchia*. E questa aspirazione può essere giudicata criminosa da animi liberi? E il vagheggiare l'abolizione di ogni forma di autorità dell'uomo sull'uomo, con la soppressione dell'organo accentratore e dissanguatore che si chiama *stato o governo*, l'estrinsecare su di un giornale un concetto eminentemente scientifico ed umanitario qual'è il *Comunismo Anarchico* dovrà meritare così spietate conseguenze penali come quelle volute dal P. M., in odio del mio amico Di Sciullo?

Ma il P. M. non si arresta. E chiede che voi, o giurati, dichiariate l'imputato provocatore all'odio fra le diverse classi sociali, per aver stampato sul «Pensiero» gli articoli: *Abbasso la patria e Chi ha ragione?*

Ed anche qui il P. M. segue il suo sistema prediletto. Ingrossa la voce, leggendo la frase isolata: *Su, svegliatevi! ed uniti, date addosso ai parassiti del corpo sociale. Piantate sul globo terrestre la bandiera internazionale dell'Anarchia e del Comunismo.* Ma dimenticò di richiamare la vostra attenzione al complesso dell'articolo, come sarebbe stato suo dovere. Dimentica di dirvi che tutto il concetto che anima cotesto scritto, è tutto un pensiero d'amore e di fratellanza per il genere umano.

Al tempo delle epoche primordiali della società, l'uomo lottava con l'uomo. Erano le forme più brutali della lotta per la vita. Il cannibalismo e l'antropofagia formavano uno dei canoni del diritto guerresco. Nessuna solidarietà nessun vincolo d'amore stringeva l'individuo, allora nomade selvaggio, agli altri suoi simili. Ma l'individuo isolato dovette accorgersi e comprendere, come, unito ad altri individui, egli avrebbe saputo più facilmente vincere le resistenze della natura esteriore. E così scrisero il patriarcato e la tribù. Ma tutta la patria allora si circoscriveva ai confini dell'angusta valle nativa, od ai lembi della foresta.

Ma poi le relazioni si estesero, i sentimenti di socievolezza, sot-

to l'impulso di bisogni, si diffusero maggiormente, sorsero le prime città; ed il concetto di patria si allargò fino alle mura, che la difendevano dai nemici.

Nel medioevo la patria fu il comune; e si credeva, tanto logica e patriottica una guerra tra comune e comune come le tragiche guerre tra Pisa e Genova ed altre consimili, che oggi si giudicherebbero fratricidio, come oggi si giudicano ancora da molti le patriottiche guerre combattute fra nazioni. Ma verrà tempo in cui, come oggi si ride dello spirito di campanile, ed anche del regionalismo, si riderà del sentimento patriottico come oggi è inteso dai più e si comprenderà la intera famiglia umana, quando saranno scomparse le distinzioni, come l'unica nazione logica e grande, e tutta la terra trasformata di portenti dell'ingegno umano, come la immensa e gloriosa patria dell'umanità.

A questo ci conducono irrevocabilmente, o signori, le rigide leggi della storia, a questa idealità di fratellanza internazionale s'ispira tutto l'articolo che si chiude con le parole fatidiche di *abbasso la patria! viva l'umanità!*

Ma il P. M. trova il modo di ingrossare la voce anche ad alcune frasi un po' vivaci dell'articolo successivo, in cui si inneggia alla ribellione contro ogni forma di iniquità economica e politica. Udite, udite (grida terrorizzato l'accusatore pubblico) «*Il Pensiero*» esorta il popolo a rompere i suoi ceppi sul muso ai suoi oppressori. Dice al popolo: *Brucia gli altari, calpesta le corone, spossessa i ricchi! Fa valere i tuoi diritti, se vuoi la tua felicità. Cessa una buona volta d'esser bestia da soma e diventa uomo.*

Se io avessi il tempo, o signori di portarvi innanzi tutte le irruenze in prosa ed in versi che la moderna letteratura rivolge contro un sistema di cose, che è ormai divenuto insopportabile ai più, io dovrei leggersi i migliori scritti di questo ultimo quarto di secolo. E potrei dimostrarvi, che si lasciano circolare liberamente, per le biblioteche, e nelle mani di popolo, delle bombe... letterarie ben più rumorose della immagine retorica con cui si chiude cotesto articolo del «Pensiero». E neppure frugando tra le poesie ribelli del Rapisardi, tra cui, primeggia la sanguinosa promessa dei mietitori squallidi ai padroni gaudenti: *poi falcerem la testa a lor signori*, e neppure ricordandovi che una promessa che si affaccia coraggiosa alle battaglie dell'arte e della vita, l'Ada Negri, ha scritto contro le mostruosità dell'attuale sistema economico, espressioni ben altrimenti aggressive di quelle che il P. M. vuol condannate io, di un'ode conosciutissima del Carducci, il poeta senatore e cortigiano, vi ricorderò le strofe incendiarie: *Tu spiri, o Satana, nel verso mio – se dal sen rompemmi – sfidando il dio – de' rei pontefici – de' rei*

cruenti, e come fulmine – scuoti le menti. E già tremano – mitre e corone (anche il Carducci un tempo l'aveva su con le mitre e le corone, e non solo non lo hanno processato, ma lo hanno fatto grand'Ufficiale della Corona d'Italia) *dal chiostro brontola – la ribellione* e giù, via di questo passo, per una filza di strofe che sono tutto un alto inno lirico alla ribellione del pensiero umano contro tutte le pastoie dei convenzionalismi e delle leggi imbavagliatrici. E mentre tutta la moderna letteratura, rivoluzionaria nell'anima e nella forma, dà terribili colpi di piccone all'edificio della vecchia società, che si trasforma sotto l'impulso dei bisogni e delle idealità nuove, voi, sostenitore della pubblica accusa, ve la pigliate così calda con queste povere figure retoriche de «Il Pensiero», proprio come se il mite e buon amico Di Sciullo fosse lì, *con la fiaccola in pugno e con la scure* (come direbbe lo Stecchetti, un altro rivoluzionario in poesia, nonché cavaliere) in procinto di *rovesciare gli altari, calpestare le corone*, e commettere tutte quelle altre diavolerie, che voi sul serio gli attribuite. L'arte vera fu sempre rivoluzionaria e precorritrice dei tempi, la storia è là ad attestarvelo. E come nel 1789 i letterati, i filosofi, i commediografi portavano incosapevolmente coi loro scritti dei veri e propri colpi di piccone all'edificio della vecchia società feudale, così tutta l'arte moderna, dalla pittura alla poesia, al teatro, non è che un'ardita picconeria, che smantella spensieratamente le Bastiglie dei pregiudizi e dei privilegi borghesi. E se l'arte, questa gentile ribelle, questa anarchica del pensiero e del sentimento, costituisce il segno più caratteristico di questa epoca di sfasciamento e di transizione, sarebbe supremamente ridicolo incriminare la forma più o meno vivace od aggressiva con la quale gli scrittori popolari, come ad esempio quelli del sequestrato «Il Pensiero», rivestono le loro idee e le loro critiche intorno all'attuale ordinamento della società.

Ed eccomi giunto, o signori, all'articolo "*La proprietà comune*" in calce al quale voi sarete sorpresi di leggere il mio nome, mentre solo Camillo Di Sciullo che lo ha pubblicato, è chiamato per esso a rispondere del delitto di offesa all'inviolabile diritto di proprietà. Questo scritto, ch'è ben povera cosa sotto il punto di vista letterario e scientifico, risuscita pure nell'animo mio una folla di memorie. Erano le prime battaglie, che io fidentemente combattevo per questa sacra idealità, ch'è stata tutto l'entusiasmo e tutto l'amore della mia giovinezza.

Ero studente, ed avevo raccolto in un opuscolo portante il titolo *Pensieri Ribelli*, le note sparse delle mie conferenze di propaganda socialista-anarchica fra i contadini della Maremma Toscana. L'odierno articolo incriminato de «Il Pensiero» è stato tolto e

ripubblicato da cotesto opuscolo giovanile. Un altro pubblico accusatore, innanzi alle Assise di Pisa, lanciò contro esso gli strali di una implacabile requisitoria dimandando contro di me, imputato, la condanna per non so più quanti capi d'imputazione. E li rivedo ancora, nel memore pensiero i tranquilli e sereni giurati di Pisa, che, sorridendo ai terribili ingrossamenti di voce del P. M. d'allora mi rimandarono completamente assolto a riabbracciare mia madre. Li rivedo così, come vedo ora voi, o giurati di Chieti e vi leggo negli occhi il verdetto di libertà, che vi domando. E mi chiedo in diritto di domandarvelo, e mi sento certo di ottenerlo soprattutto nei rapporti di questo articolo, per il quale, secondo giustizia vera, io e non Camillo Di Sciullo avrei dovuto essere chiamato a rispondere. Non mi avete voluto come imputato, o egregio rappresentante del P. M., ebbene dovrete subirmi come difensore. E voi, giurati, perdonate al nobile sentimento della paternità, se io dovrò qualche poco diffondermi nella difesa del mio articolo giovanile, col quale, secondo il P. M., Camillo Di Sciullo (non io che l'ho scritto) avrebbe offesa la proprietà. Che cos'è infine cotesto articolo? Rilegetelo attentamente – giudicatelo nel suo complesso – e vi accorgete ch'esso non è che una critica, aspra fin che volete, ma sempre critica del sistema della proprietà, quale oggi esiste negli ordinamenti economici, e nelle leggi. Ma come dunque, la critica non sarà più permessa? Tanto sarebbe allora volere addirittura soffocare il pensiero, ch'è per natura sua indagatore e critico. Tanto sarebbe volere che tutta la indagine scientifica moderna, che tutta questa febbre meravigliosa dello spirito umano di porre ogni cosa in discussione per studiare le vie del meglio e del nuovo, fossero ridotte ad una ruminazione infeconda ed eterna delle idee ortodosse, che ottengano il salvacondotto del Fisco. Ma con tale sistema, o giurati, si verrebbe a sopprimere ogni libera critica, ch'è quanto dire la molla più potente del progresso e della civiltà.

Ora nell'articolo incriminato non si offende la proprietà in concreto; ma si discute, si critica, si combatte la forma della proprietà capitalistica, come ordinamento economico di privilegio. Si sostiene (e chi oserebbe sostener il contrario?) che la proprietà per i più oggi non esiste: essa attualmente è un esclusivo monopolio di una ristretta classe di cittadini che noi chiamiamo sinteticamente borghesia. I socialisti di tutte le scuole sono in questo concordi, ché ritengono la proprietà privata una forma di spogliazione delle maggioranze lavoratrici a vantaggio delle minoranze oziose. Infine essi domandano se è proprio vero che la proprietà degli attuali capitalisti sia frutto del loro lavoro, come sostengono gli economisti borghesi. E se è solo lavorando, affaticandosi, produ-

cendo, che si diventa ricchi – come mai quasi tutti quelli che oggi lavorano, si affaticano e producono – come mai tutti cotesti operai, cotesti artigiani, cotesti contadini sono poveri, e sempre più poveri, purtroppo diventano? Eppure tutte le opere della civiltà sono il prodotto delle fatiche loro. Essi fabbricarono la ricchezza per gli altri, e rimasero nella miseria, essi crearono a vantaggio di pochi oziosi il benessere; e rimasero giù in fondo all’inferno sociale a dibattersi fra i tormenti della fame cronica e le tenebre dell’ignoranza. Essi sono i dannati della vita, i galeotti della società civile (se è civile), e tutto ciò, come i socialisti-anarchici sostengono e dimostrano, non per colpa individuale dei borghesi, o per cattiveria dei padroni o dei capitalisti, ma per iniquità di tutto il sistema economico moderno, incardinato sul principio della proprietà privata, e per la mostruosità di tutto l’attuale meccanismo di produzione, in cui il diritto alla vita ed al benessere delle moltitudini operose, si infrange contro il privilegio parassitario dei pochi fortunati possessori di tutta la ricchezza sociale.

Dalle considerazioni alle quali fugacemente ho accennato, scaturisce, o signori, ogni tesi socialista, tra cui primissima, quella del moderno comunismo scientifico. Il quale, se pure il cristianesimo primitivo ha, come dicevo, la sua genesi storica più per affinità di sentimento che per somiglianze di dottrine – attinge però le sorgenti vigorose del suo attuale sviluppo nelle condizioni speciali della società moderna. Le idee non sorgono e non si sviluppano se non sotto l’impulso di bisogni realmente sentiti. Ed il *comunismo anarchico* come aspirazione e come partito militante, sorge dai profondi strati della vita sociale, come prodotto spontaneo delle miserie della folla e degli ideali di anime generose, e si affaccia alla vita, fatale e solenne, come il sorgere di un mondo nuovo.

I comunisti-anarchici negano è vero la proprietà, ma la negano come privilegio, per affermarla come diritto. Reclamano cioè che le terre, le miniere, le fabbriche, gli opifici, le macchine, gli strumenti di scambio e di produzione non siano più come oggi, in possesso di pochi, ma diventino patrimonio sociale, cioè proprietà di tutti. Ecco qual’è il concetto giuridico sociale del mio povero articolo incriminato e addossato al Di Sciuolo.

Critica e ricostruzione ad un tempo, esso mira a dimostrare, come, abolita la proprietà privata, con la socializzazione d’ogni ricchezza e col godimento di comunanza fraterna dei prodotti dovuti al lavoro collettivo, la società umana sarà veramente rigenerata dalla infinita miseria economica intellettuale e morale, che oggi le si stringe addosso come la camicia di Nesso. E non crediate che questo ideale di comunismo sia un’aspirazione, sboc-

ciata come un fungo su questa angosciosa fine di secolo. Come vagheggiamento teorico, da Platone a Fourier, nobili cuori ed altissimi intelletti vagheggiarono la forma comunistica come l'unica adatta a toglier via le disuguaglianze e le asperità sociali. Tanto per dimostrare, che si può esser fieri d'esser chiamati sognatori o pazzi, quando si sogna con sì gloriosa compagnia. La *dulcis omnium rerum possessio communis* dei millenari non è che il concetto embrionale della *dolce comunanza dei beni* vagheggiata da questi paventati e calunniati anarchici del secolo borghese. Ed ho qui, sotto mano, un libriccino d'un buon frate, che qualche secolo fa subì persecuzioni per aver pensato e scritto, che *tutto ciò che esiste sulla terra appartiene a tutti*.

È *La città del sole* di Tommaso Campanella, nel quale libro il buon frate descrive, secondo le sue idee religiose e conventuali, un paese in cui tutti i cittadini godono benessere e libertà, perché tutte le cose sono godute in comune. Ripeto: tutto cotesto, come quella della *Utopia* di Tommaso Moro e degli scritti di Owen, Babeuf e di tanti altri precursori è comunismo utopistico; sono costruzioni arbitrarie e sistematiche di una società nuova, come i moderni romanzi di Bellamy e del Morris, ma l'idea madre c'è: l'idea dell'abolizione della proprietà è la conclusione inevitabile di coteste ipotesi idealistiche, e nessun P. M. di questo mondo si è mai sognato di far sequestrare cotesti libri.

Il comunismo scientifico moderno di cui l'articolo incriminato sostiene la tesi, parte invece da premesse rigide e incrollabili. Esso domanda: i sistemi di produzione capitalistica non sono essi forse completamente rivoluzionati dalla macchina, questo potente strumento di civiltà? E il socialismo della produzione non funziona esso forse di già nel grande opificio moderno, in cui reggimenti di lavoratori si affaticano in comune? Immaginate che cotesti operai come sono associati oggi solo nella fatica che altri invece, cioè il padrone, sfrutta legalmente, siano domani associati anche nel godimento comune dei loro prodotti e voi avrete l'idea del comunismo in azione.

La macchina – dice l'articolo in esame – ecco la grande rivoluzionaria. La macchina che oggi centuplica la produzione, facendo una spietata concorrenza all'operaio, e creando i dolorosi eserciti della disoccupazione, è quella che spinge a rovina il sistema capitalistico e prepara la società nuova. Essa oggi rappresenta per l'operaio la miseria, mentre crea la ricchezza ingombrante i magazzini. Quando l'operaio dell'industria con l'aiuto della macchina ha prodotto troppo, il padrone che non trova da vendere la merce, è costretto a licenziarlo... perché ha prodotto troppo, cioè ha trop-

po lavorato. Da queste premesse si deve adunque concludere per la distruzione delle macchine? Ah no, non distruggerle, ma restituirle in proprietà sociale ai lavoratori che le rendono produttive. Ecco l'unica soluzione del problema industriale.

Ecco perché la rivoluzione in questo senso è fatale, irrevocabile. Essa infine non vuol dire che ripresa di possesso degli strumenti di produzione e quindi anche delle macchine per parte dei lavoratori, che dovranno adoperarle a vantaggio della intera società!

Ecco l'unica via per cui, secondo i socialisti-anarchici, le plebi sfruttate potranno rivendicare a sè ed a tutti l'uguaglianza economica e la libertà integrale. È un'utopia, dite voi, o accusatore pubblico. Ditelo pure, se ciò vi fa piacere. Ma io vi dico, che l'avvenire soltanto potrà rispondere se questa utopia dell'oggi non potrà essere la realtà del domani. Dite pure che cotesti sono sogni foschi o luminosi, come più vi talenta, ma non avete il diritto d'affermare che codeste aspirazioni sono criminose.

E neppure avete il diritto di sostenere che i socialisti-anarchici rinnegano i più santi affetti del cuore, che vogliono calpestare i soavi sentimenti della maternità e dell'amore. L'articolo sulla Donna vi ha fatto andar sulle furie, e vi siete eretto, sempre più ingrossando la voce, a difensore della famiglia. Di qual famiglia parlate, o egregio avversario? Di quella dell'operaio, che i sistemi dell'industrialismo odierno hanno distrutta con lo strappare per tante ore il padre e la madre all'educazione dei figli, relegandoli negli ergastoli di sfruttamento, quali sono molti stabilimenti delle grandi città?

Ovvero parlate della famiglia, quale, nel maggior numero dei casi, si forma e si svolge nella classe dei possidenti? Chi oserebbe negarlo? Il matrimonio, spesso in cotesta classe non è che un semplice e volgare contratto d'interesse. *Il buon partito*, ecco nel gergo del mercantilismo matrimoniale ciò che si cerca, quando si vuol mettere su famiglia, e si è gente pratica, come si suol dire. Ed il *buon partito* non è sempre una persona amata. Al contrario. Nei contratti matrimoniali una bella dote, un grasso patrimonio, un blasone, e in genere un miglioramento di condizioni sono gli scopi principali che si prefiggono i due fidanzati. In cotesti contratti l'amore c'entra quanto in un affare di compra e vendita fra due mercanti. Se la mia parola può sembrarvi sospetta, permettete che sull'argomento io vi legga una pagina del capitolo *La menzogna matrimoniale* d'uno splendido libro, non certo incriminato, di Max Nordau, uno scrittore, notate bene, né socialista né anarchico.

Non ci sono che due specie di relazione fra uomo e donna: le relazioni che riposano su reciproche e naturali attrattive e che tendono perciò, con-

sciamente e inconsciamente, alla procreazione; e le altre, che questo scopo trascurano e si preoccupano innanzi tutto ad appagare l'egoismo, sotto una qualunque delle sue molteplici forme. Le prime sono giuste e morali: le seconde, quale che sia la loro forma apparente, costituiscono la grande categoria della prostituzione. L'abietta creatura che sulla pubblica via, di notte, offre per una moneta d'argento il suo corpo all'incurioso viandante, di cui non discerne per l'oscurità, neppure i tratti, si prostituisce. Quello sciagurato, che corteggia una vecchia sciocca e si fa da lei pagare in contanti i suoi corteggiamenti, si prostituisce. Non può essere che uno solo il criterio per giudicare cotesti atti. Ora però io domando: E quale differenza c'è tra l'uomo, che si fa mantenere dalla sua amante, e quello che corteggia, senza amore, una ricca erede o la figlia di un uomo altolocato, per ottenere, assieme alla sua mano, ricchezze o un grado elevato? E dov'è la differenza tra la sgualdrina, che si vende per pochi soldi ad uno sconosciuto e la casta sposa che all'altare va con un giovine non amato, sol perché egli le offre, in cambio de' suoi amplessi, un alto rango, o vesti, ornamenti e servi, od anche soltanto il pane quotidiano? Nell'un caso e nell'altro, eguali sono i motivi e le cause, eguale il modo di procedere; dunque per essere veritieri e giusti, bisogna dare alle due cose lo stesso nome. Quella madre contegnosa, tanto dal mondo rispettata, che severissima credesi in materia di buoni costumi e che, presentando alla figlia un pretendente ricco, cerca di vincere il di lei naturale ritegno con buone parole e massime prudenziali, come queste, per esempio: che è una stoltezza rifiutare un buon collocamento; che è una enorme imprudenza attendere una seconda occasione, che forse non succederà mai; che una ragazza deve avere scopi pratici e non badare alle insulse fandonie delle storie d'amore, orbene, questa madre esemplare è una mezzana, tale quale la brutta vecchia in guerra col codice penale, che, seduta sulla panca dei pubblici passeggi, con mezze frasi lascia andare vituperevoli offerte alle operaie senza lavoro. E l'elegante pretendente, ricevuto con onore in tutti i salotti, il quale fiuta il grasso partito in mezzo alle figure intrecciate d'un cotillon e fa gli occhi languidi alla ricca erede e le parla con voce melliflua e patetica, e i suoi creditori e la sua cortigiana acquieta dando loro promessa di pagarli il dì dopo le nozze coi danari presi dalla dote, è un cialtrone, tale come colui che vive a spese delle prostitute e che perfino il poliziotto ha ribrezzo a toccarlo quando lo arresta. La sgualdrina, che traffica il suo corpo per mantenere la vecchia madre o un figliuolino, è moralmente superiore alla vergine, che, per poter saziare le sue voglie di balli e di viaggi, accetta, malgrado la vergogna che prova, il letto matrimoniale di un uomo danaroso. Di due uomini, il meno ingannato sarà colui, che alla sua compagna di un istante paga volta per volta i concessi favori e poi le volge le spalle, ma non quegli che, con legale contratto di matrimonio compera per sempre una compagna di letto, la quale non sente che l'interesse. Ogni unione tra uomo e donna contratta,

anche da una sola delle due parti, per ottenere un collocamento agiato o qualsivoglia altro egoistico vantaggio, è prostituzione sia poi essa avvenuta mediante un funzionario dello Stato Civile o un prete, oppure mediante il compiacente intervento di qualche inserviente”.

Hanno dunque ragione gli anarchici a sostenere, come si fa nell'articolo de «Il Pensiero» sulla *Donna*, che oggi il matrimonio legale è il più delle volte un contratto volgare ed egoistico, e che cotesto mercanteggiamento dovrà scomparire insieme con la società borghese. Non è dunque la distruzione della famiglia, come allacciamento spontaneo di affetti e di simpatie che noi vogliamo, è l'abolizione della menzogna convenzionale del matrimonio, che nulla aggiunge all'amore se veramente esiste nei due che si uniscono, e che costituisce l'unico vincolo saldo e resistente tra due corpi e due anime amanti. Noi vogliamo la purificazione di questi gentili affetti dell'animo umano, eliminando tutte le cause che li adulterano e li corrompono. Ah, voi difendete, o accusatore pubblico, la donna – sposa e madre – dai pretesi attacchi degli anarchici; e sapete bene che le consuetudini e le leggi vostre concedono bene scarso aiuto ed appoggio alla donna, considerata ancora piuttosto schiava che compagna dell'uomo. Gli anarchici vogliono invece risollevarla la donna, che oggi non è che femmina procreatrice di figli e strumento di piaceri, all'alta missione, che le spetta nella società. Vogliono innalzarla socialmente ed intellettualmente allo stesso livello del maschio, proclamando, nella convivenza fraterna dell'avvenire, che l'amore soltanto è sacro; e che sulle basi dell'amore, che è libero e ribelle ad ogni legge che non sia di natura, dovranno formarsi le unioni sessuali, amplessi luminosi e puri in cui l'interesse volgare dell'epoca presente non porterà più il suo alito corruttore. Questa è opera di purificazione, non già di distruzione.

E Camillo Di Sciullo, amorosissimo della donna che si è scelta a compagna, tenero dei figli suoi che ansiosi lo attendono alla mesta casa, dove tra poco echeggerà un saluto al vostro verdetto di assoluzione, o giurati, quest'uomo, che non soffrendo miseria, combatte ed affronta persecuzioni, perché vuole redente le miserie dei suoi simili, questo padre che, oltre i figli suoi, ama e soccorre i figli abbandonati, i figli del povero, può sorridere benignamente sereno dell'accusa di nemico delle madri, delle spose, dei bambini deboli e indifesi, quali il P. M. per sostenere l'accusa deve seriamente ritenerlo.

Egli può attendere, a fronte alta, fieramente, più come uomo che giudica anziché come uomo che deve essere giudicato, il responso sereno della vostra giustizia. Io venni, o giurati, tra le in-

cantevoli montagne del vostro bel paese dicendo a me stesso: chi dice Abruzzo dice bellezza e cortesia.

Assolvete Camillo Di Sciullo, dichiarate col vostro verdetto che il pensiero umano deve esser libero nei suoi slanci desiosi verso l'avvenire, ed io mi congederò da voi, ripetendo a voce alta:

Chi dice Abruzzo, dice giustizia e libertà!...

(Applausi fragorosi e prolungati).

Appendice documentaria



Camillo Di Sciullo attorno al 1880



Di Sciuolo ad Oneglia in divisa da carcerato

L'Anarchia è ineliminabile. Sta bene?
La proprietà è intangibile. Siete contenti?



ESOE A CHIETI 12 AGOSTO 1894 N. 14

L'ANARCHIA E IL DELITTO

Le leggi occasionali su governo d'Italia. Non sono state causate da fatti... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

e scientifici dei suoi culti. Ma proprio quando... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

mento qualsiasi e quindi per la loro... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

gato alla classe diseredata e sospinto... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!



ESOE A CHIETI 2 SETTEMBRE 1894 N. 16

IL NOSTRO PROCESSO

sono a tutti è noto, nel 30 giugno p.p... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

dono alla spoliazione della proprietà... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

Esso è vero che la sua anarchia è pacifica... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

tenenza 3 Maggio 1892 in causa di... Solcati ancor dal fulmine... Per l'avvicinarvi non sei!

«Il Pensiero» del 12 agosto e del 2 settembre 1894



In sella alla sua fedele bicicletta



Sista Di Sciullo a Calolziocorte (BG) nel dicembre 1966

il Pensiero.

NUMERO UNICO

ANARCHICO

Numero unico

Chieti, 12 Febbraio 1912

Centesimi 5.

AI LETTORI.

...o amici, o avversari. E ri-
... il « Pensiero », difese nei fa-
...i tempi di razione, quando
...i prepotenti del basso olim-
...olitico cercarono anastare,
...inutilmente, questa voce dei
...li e imprigionare i primi pio-
...di luce e di libertà, che a
...o ad essi si aggruppavano
...per diffondere per i paesi del
...ntro Abruzzo quelle « ridotti
...riva dell'Adriatico e sulle
...ntevoli pendici della Ma-
...l'eresia dei tempi nuovi, e
...che era sfrontata dalla fo-
...leggendia sanguinaria di cui
...morarono i guastatori ven-
...e vengerocci, torna a conqui-
...est per ogni dove i cuori dei
...anti degli africani, del re-
...che sognano le greci al-
...del lavoro recente da tutte le
...e, e che bacera no di rossa

vibrante di vita e non con mestiz-
...za e doglianze composte a scadenza
...fissa, verso la memoria di Pietro
...Gori? Compio infido.

Noi siamo circondati ancora dai
...festoni sgargianti e dagli stucchi e
...dalle impalcature delle Esposizioni
...celebrative del carnevale della mo-
...narchia; e via tre mesi e più l'opi-
...nione pubblica e la vita nazionale
...sono sottoposte, disciolte dal
...tramonto della Guerra.

Noi siamo circondati da una de-
...mocratia di cartapesta e da un So-
...cialismo di Stato che non hanno più
...ipotesi da consumare — poi che
...tutte le riverenze sulla strada de'
...distrutti ideali politici e sociali del
...popolo che hanno ridotto malamente
...e stremizito e dissilato, coi loro
...temperamenti equivoci di arriviati.

Compio infido, per chi non si ripie-

sua pat... bella e sensitiva divinata
...col... generale del... proscrittore
...dell'ortica le epitteti che, per altri
...si, elaboravano via via, colle analisi e
...colle anatomizzazioni sociologiche del-
...l'ultima parte del secolo scorso.

Altri potranno assai meglio di me
...ritrarlo a traverso la sua giornata
...di lavoro. A me o amici, oggi piace
...raccontare la sua memoria nell'in-
...imità.

D'intorno è tutta una ressa inde-
...cente e rumorosa di expansionisti,
...di colonizzatori, di nazionalisti. Sono
...le aquile latine che urgono la Ter-
...za Italia sulle soglie del suo avve-
...nire. Sono le folle rasionarie della
...terza Italia, che il « Senza patria »
...attraversò col viso sbiancato dalle
...veglie di lavoro cerebrale e dai
...patimenti d'una fede insieme febbrile.
...Quella che oggi, ridona sotto il

Allora ed ora

Ricordo... è il ricordo a tratto e
...melancolico — un freddo penteraggio
...del mese di dicembre d'alcuni anni fa
...allorché in Roma nell'atrio dell'Uni-
...versità si commemorava la impica-
...zione di *Giulio Cesare*. Studenti
...e professori. Improvvisati oratori,
...esultarono concordi il ricordo dell'Eroe.
...Un'ostacolo di commovente e di sacra-
...zione pervadeva i cuori di tutti. Allora

Ora invece che i coruli della « Sa-
...pienza » sono lividi da una targa di
...adunati ideali e che nei giorni passati
...ci si son riveltati autentici maestri
...della Subura malmenando il prof. Bon-
...figli che in Campidoglio non aveva vo-
...luto alzarsi al grido di viva l'Italia,
...noi non ci meravigliamo se con atteso
...condotto patriottico essi piacciono alla
...foca italiana che fuma ancora
...nella Tripolitania. No credo se ne ma-
...raviglierebbe anche quel povero *Ce-
...sare Recceisa* a cui l'Italia governante

Il numero unico de «Il Pensiero» del 12 febbraio 1912



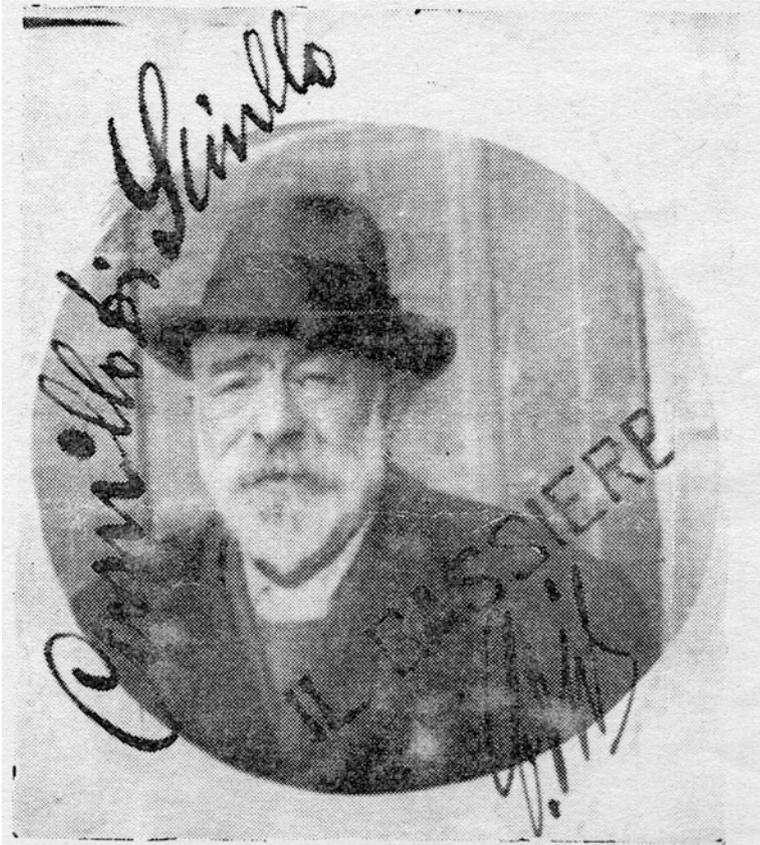
Nel suo alveare



Camillo Di Sciullo nel 1926, fotografato in seguito all'arresto e alla condanna al confino alle Isole Tremiti



Camillo Di Sciullo nel 1926, fotografato in seguito all'arresto e alla condanna al confino alle Isole Tremiti



Fototessera con firma autografa.

Indice dei nomi

- Agostinelli, Cesare 20, 54.
Alessandrelli, Carlo 48.
Alfani 16.
Altobelli, Carlo 18.
Argentieri 16.
- Babeuf, François N. 74.
Bakunin, Mikhail 19, 23.
Barattucci, Alfredo 32.
Basile 42, 43.
Bava Beccaris, Fiorenzo 40.
Bellamy 74.
Berti, Giampietro 47, 48, 51.
Borghi, Armando 52, 54.
Bovio, Giovanni 16.
Bruno, Giordano 16.
Bruschi, Aldo 63, 64.
- Calice Maria Lucia 7.
Campanella, Tommaso 74.
Carducci, Giosuè 70, 71.
Carlo I di Stuart 35.
Carnot, Sadi 25, 28, 29, 34.
Caserio, Sante 25, 29, 30.
Cavallotti, Felice 16.
Ciammaichella, Giovanni 16.
Cicolani, Silvio 7, 8, 53, 54.
Cimotti 40.
Cipriani, Amilcare 16.
Conti, Attilio 53.
Crispi, Francesco 25, 28, 33, 34,
36, 39, 45.
Croce, Ettore 16.
- D'Angelo, Gaspare 46.
De Lutis, Filomena 59.
- De Marinis, E. 16.
Della Valle, Francesco 18, 36, 49.
Dettoni 54.
Di Benedetto, Antonio 29.
Di Pietro, Carlo 30.
Di Sciullo, Marzio 39, 56, 57.
Di Sciullo, Sante 15, 58, 59.
Di Sciullo, Sista 15, 36, 39, 51,
52, 56, 57, 60, 61.
Donati, Alfredo 29, 58.
- Fabbri, Luce 9, 10, 46, 54.
Fabbri, Luigi 7-9, 23, 28, 46, 49,
50, 62-64.
Fasoli, Raffaele 32.
Ferettini 48.
Ferrer Francisco, 51.
Finocchiaro Aprile, Camillo 41.
Fourier, Charles 74.
Frigerio, Carlo 54, 61.
- Gaeta, Francesco 27, 31.
Garibaldi, Giuseppe 16.
Giammaria 42.
Giani, Umberto 60.
Gori, Bice 49.
Gori, Pietro 22-26, 29-31, 39, 46,
48-50, 55, 58, 62-65.
- Iecco, Nicola 31.
Iurolo, Rodolfo 31.
- Janni, Ettore 36.
- Kropotkin, Pëtr 23, 48, 58.

- Labriola, Arturo 16.
 Lamberti 42.
 Landi, Venereo (G. Palla) 20.
 Lanza, Giovanni 33.
 Lega, Paolo 25, 30.
 Longo, Camillo 44.
 Lotti, L. 51.

 Maiano 48.
 Malatesta, Errico 16, 20, 23, 27,
 39, 51, 53, 54, 58, 62.
 Malato, Charles 23.
 Mammarella, Giulio 31.
 Marchetti 42.
 Marchionne, Giuseppe 30.
 Maroni 57.
 Masini, Pier Carlo 15.
 Menerini, Augusto 27, 31.
 Mezzanotte, Biase 18.
 Mezzanotte, Camillo 18.
 Michel, Louise 23.
 Mincucci Alfredo 59.
 Mincucci, Giuseppe 59.
 Mola, Federico 16, 48, 49.
 Molaschi, Carlo 51.
 Molinari, Luigi 45, 51.
 Moro, Tommaso 74.
 Morris, William 74.
 Most Johann 58.
 Mucci, Gabriele 45.
 Musarra, Natale 8.

 Negri, Ada 70.
 Nicotera, Giovanni 33.
 Nordau, Max 75.

 Owen, Robert 74.

 Palla, Galileo 20-22.
 Palombaro, Filippo 31.
 Paratore, Emanuele 48.
 Paziente, Filippo 10, 15, 16, 36,
 39-41, 45, 51, 60, 61.

 Pellicciotti, Giacomo 24, 36.
 Perfetto, Quirino 53, 54.
 Petrani 41.
 Pezzi, Francesco 20.
 Pezzi, Luisa 20.
 Piccioli, Francesca 11.
 Platone 74.
 Porreca, Gaetano 24, 29.
 Presutti, Smeraldo 55.
 Puglielli, Edoardo 11.

 Quarantotti, Filandro 32.

 Rabottini, Luigi 30.
 Rapisardi, Michele 70.
 Reclus, Elisée 23, 58.
 Renan 67.
 Ricci, Camillo (Sciassone) 40.
 Romanelli 44.
 Rossi, Italino 21.
 Rubbi, Antonio 22, 26, 29-31.
 Rudinì (Di), Antonio 33.

 Santoni 43.
 Schicchi, Paolo 62.
 Scoppetta, Vincenzo 32.
 Stecchetti Lorenzo 71.
 Stella 42.

 Tabassi, Cristoforo 46.
 Talamini 54.
 Tavano, Domenica 15, 58.
 Torrese, Guido 48.
 Troilo, Leonardo 31.
 Trozzi, Mario 49.
 Tucci, Raffaella (in Di Sciuлло)
 15, 56, 57.

 Umberto I 40.
 Vella, Arturo 52, 57, 58.
 Zecca, Smeraldo 18, 24, 42.



Finito di stampare nel mese di giugno 2004
da **Samizdat**, via Valle Di Rose 15 Pescara per conto del

Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti